



METAMORFOSI

Opere di Erminio Maffioletti

METAMORFOSI

Opere di Erminio Maffioletti

Bergamo

5 – 25 ottobre 2013

Palazzo Storico

Credito Bergamasco

Curatori

Angelo Piazzoli

Anna Maria Spreafico

Saggio Critico e Apparati

Anna Maria Spreafico

Progetto grafico

Drive Promotion Design

Art Director

Eleonora Valtolina



METAMORFOSI

Opere di Erminio Maffioletti

PREFAZIONE E SAGGIO CRITICO

Il talento poliedrico

“Figura carismatica della cultura artistica bergamasca, pittore di notevole vena sperimentale, Maffioletti, per molti anni Docente di Pittura al Liceo Artistico e all’Accademia Carrara di Bergamo (di cui è stato anche Direttore) ha indagato le problematiche dello spazio pittorico coniugando la ricerca sul linguaggio e la composizione con quella sui materiali (olio, acrilico, carta, plastica, legno, polistirolo, cemento ecc.) segnalandosi per l’originalità delle invenzioni nei diversi ambiti della pittura, dell’incisione, dell’affresco, del mosaico, della modellazione. Artista colto e pienamente inserito del dibattito artistico internazionale (nel 1937 è a Parigi per ammirare Guernica), Maffioletti ha interpretato con personalità le diverse stagioni del post-cubismo, dell’espressionismo, della nuova figurazione, dell’informale e della post-astrazione, partecipando a numerose rassegne a livello nazionale e internazionale, realizzando anche numerosi interventi di arte applicata in edifici pubblici a Bergamo (tra cui le Piscine Italcementi, la Borsa Merci, la Banca Popolare di Bergamo, il Credito Bergamasco, il Seminario, il Grattacielo Boschetti, il Cinema Arlecchino, il Palazzo dell’Anagrafe) e in varie città d’Italia”.



Erminio Maffioletti, *Edifici storici civili e religiosi di Bergamo, Brescia e Milano*, 1961, bassorilievo perimetrale in cemento e lamine d’alluminio argentato (particolare), Palazzo Storico Credito Bergamasco

Nelle parole di Enrico De Pascale - raffinato storico dell’arte - si intuisce bene la portata dell’eredità artistica e intellettuale di Erminio Maffioletti (1913-2009).

Un’eredità che riguarda anche il Credito Bergamasco, in forza di importanti “opere pubbliche” che, come evidenziato dall’insigne studioso, decorano la sede centrale della Banca.

* * * * *

Per chi ha l’opportunità e la fortuna di trascorrere la sua vita professionale nel Palazzo Storico della Banca, Erminio Maffioletti è “di famiglia”.

Entrando nel Salone principale, guardando verso il loggiato (la c.d. balconata interna) si nota che l’elegante ballatoio - situato al primo piano e affacciato sul Salone - è intercalato da pilastri marmorei, raccordati da parapetti in metallo e vetro sotto i quali corre una larga fascia marcapiano. Si tratta di un elemento che si svolge su tutti i quattro lati del Salone e che presenta particolare valore plastico, poiché è impreziosito da un fregio in cemento rivestito con lamine in alluminio argentato opera proprio di Maffioletti, il quale - secondo le ricerche condotte da Tosca Rossi, per incarico della Fondazione Creberg - fu assistito all’epoca dagli allievi - divenuti poi artisti affermati - Adele Fumagalli (1941), Mino Marra (1938) e Cesare Rossi (1942-1988), figlio di quel Domenico Rossi (1911-1955) che collaborò con Maffioletti alla realizzazione di importanti opere pubbliche (si pensi al grande mosaico presso la c.d. Borsa Merci di Bergamo).

“Il fregio è costituito dalla rappresentazione stilizzata di monumenti e di architetture di



Erminio Maffioletti, *Fiera di Sant' Alessandro*, 1962, mosaico, Palazzo Storico Credito Bergamasco, atrio presidenza

destinazione civile e sacra: in sintesi si tratta dei siti più significativi delle città e delle località lombarde, che all'inizio degli anni sessanta vantavano una o più filiali dell'istituto di credito. Sul lato di fronte all'ingresso sono riconoscibili edifici della città di Bergamo, alta e bassa; dirimpetto, invece, siti della provincia di Bergamo. Sulla destra, lungo il lato corto, vi sono edifici ubicati nella città di Brescia e nella sua provincia, mentre a sinistra altri ubicati a Milano e provincia. Sono tutti facilmente riconoscibili, vivacizzati da forme lineari e geometriche disposte con assoluta fantasia e libertà. Le forme degli edifici raffigurati derivano da impronte eseguite dagli artisti su tavole, poi ricoperte da sabbia e calce per essere consolidate, e su cui, da asciutte, era stato fatto colare del cemento misto ad un reticolo in filo di ferro".

Il fregio è un'opera raffinata - elegante, colta, monumentale - che dimostra inequivocabilmente la versatilità di Maffioletti, il quale seppe realizzare interventi di significativo rilievo e nel contempo formare allievi di grande qualità e temperamento, quali quelli precedentemente citati.

Di recente abbiamo recuperato, dal *caveau* di una importante filiale, una tavola preparatoria (bassorilievo ligneo dipinto d'argento) - ora posizionata, a titolo di reperto

storico e artistico, nella galleria in balconata - che attesta la grande abilità del Nostro nell'intaglio del legno; in questa l'artista presenta una interessante illustrazione dei principali monumenti di Bergamo attraverso una inconsueta e particolare visuale. Questa è probabilmente la prima opera realizzata da Maffioletti su committenza della Banca, sulla quale presumibilmente venne "testato", costituendo un bozzetto (o forse il supporto) di alcuni monumenti rappresentati nel fregio argentato.

Salendo al primo piano del Palazzo, si nota l'opera più monumentale della balconata, costituita da un enorme mosaico eseguito da Erminio Maffioletti, collocato nell'atrio di fronte a un bello slargo - quasi una "piazzetta" che fa *pendant* con la grande "piazza" al piano inferiore - e posizionato sulla parete tra gli uffici della Direzione. Esso occupa una superficie di 21 mq (cm 290 x cm 683) e rappresenta le attività artigianali e i prodotti tipici della nostra terra, commercializzati durante la Fiera di Bergamo.

"La scena è impostata su tre diversi piani. Sullo sfondo appaiono nitidi e schierati gli edifici di Bergamo alta, che nell'ordine da sinistra a destra sono: la torre di Adalberto, oltre il telo appeso la torre del Gombito, la cappella di Bartolomeo Colleoni, il campanone con ai suoi piedi la porta di San Giacomo, la basilica di

Santa Maria Maggiore, il Duomo con il suo campanile, le torri del Mercato del Fieno, la chiesa di Sant'Andrea, la torre di sub foppis e, oltre l'albero, la torretta del Galgario e il torrione cilindrico della Rocca. Ai piedi del colle - racchiuso da due dei quattro torrioni a base quadrata con pinnacoli, che erano posti lungo i lati della fiera di Bergamo e raccordato alla città bassa dalle Muraine, che corrono sinuose a destra - si dispiegano in primo piano venditori e artigiani".

La tecnica utilizzata, che "per materiali e spessori sta a metà tra le arti della pittura e della scultura", conferisce alla scena un tono fiero e allo stesso tempo nostalgico, per le dimensioni delle figure e per il colore utilizzato che pare cristallizzarle e fissarle nel tempo. Si tratta di uno splendido mosaico che attesta la versatilità nell'affrontare - con poliedricità e risultati eccellenti - le varie tecniche; proprio per far conoscere ai più gli esiti felici di tali rilevanti attività, ci è parso opportuno inserire, negli apparati al presente catalogo, le schede (redatte con puntualità e precisione da Anna Maria Spreafico) relative alle opere pubbliche realizzate dall'artista nella città di Bergamo. Le opere permanenti presenti nella nostra sede rappresentano il frutto di un innovativo e lungimirante intervento di ristrutturazione e di rinnovamento architettonico del Palazzo Storico - realizzato nella seconda metà degli anni cinquanta del Novecento - al termine del quale vennero commissionate dalla Banca - a giovani e già affermati artisti bergamaschi del periodo (oltre alle citate opere di Maffioletti, si pensi all'affresco e alle tavole di Trento Longaretti o alle decorazioni del timpano esterno di Elia Ajolfi) - opere permanenti che costituiscono un importante patrimonio artistico per la banca e per la città.

I giovani artisti di allora appartengono ora alla storia dell'arte e le opere - da questi realizzate agli inizi degli anni sessanta - sono oggettivamente "pezzi pregiati" sia per epoca che per qualità.

Ispirandosi a tali lungimiranti orientamenti - che risalgono al passato, ma rappresentano parte della nostra genetica - da tempo la Fondazione ha avviato, fra le altre cose, un percorso di valorizzazione di artisti moderni e contemporanei, che - grazie alle donazioni degli stessi o delle famiglie di appartenenza (ove scomparsi) - sta determinando il progressivo e mirato arricchimento di una collezione che, tra qualche decennio, spero costituirà una significativa testimonianza artistica della nostra epoca nonchè un importante patrimonio artistico e - perché no - economico per la Fondazione Creberg.

* * * * *

Come dicevo in premessa, Erminio Maffioletti è artista "di casa" al Creberg; in forza di tale storico legame non potevamo non cogliere l'occasione del centenario della nascita per celebrarne la figura e l'opera, con l'intento di farne riscoprire la figura e di approfondire alcuni aspetti ancora poco noti della sua multiforme produzione. Per questo motivo abbiamo organizzato un'intensa mostra retrospettiva presso il nostro Palazzo Storico - che aprirà al pubblico il 5 ottobre, data esatta della ricorrenza centenaria - e abbiamo sostenuto con determinazione la pressoché contestuale (e complementare) esposizione in Seriate, curata dal prof. De Pascale con competenza e dedizione.

Il nostro impegno per la riscoperta e la valorizzazione della figura di Erminio Maffioletti non ha solo una genesi celebrativa, legata alla ricorrenza precedentemente citata; rientra altresì in un percorso espositivo e di approfondimento teorico che da tempo stiamo conducendo sul "Gruppo Bergamo" per offrire un'adeguata ribalta a un insieme di grandi artisti che Bergamo non sembra voler ricordare come meritano, evitando altresì, per taluni di loro, un ingiusto oblio.

La Fondazione Credito Bergamasco è profondamente radicata nel suo territorio. Ciò significa che ha consapevolezza della storia, passata e recente, di una precisa geografia. Le istituzioni museali tendono, giustamente, a mettere sotto la lente d'ingrandimento le vicende storiografiche più lontane. Noi abbiamo scelto di indagare, fra l'altro, tempi più vicini a noi, ripercorrendo larga parte del secolo appena passato.

Il Novecento ha segnato una frattura, anche a livello critico, ridisegnando una nuova gerarchia di valori, fatta di capitali artistiche e movimenti d'avanguardia. In questa riscrittura della storia molti territori e molte storie sono rimasti senza voce, ignorati o addirittura cancellati. Pazientemente e caparbiamente abbiamo sostenuto iniziative capaci di far rileggere con passione episodi di storia figurativa che rischiavano di rimanere sepolti. Erano qui, vicino a noi, a portata di mano.

In tanti casi è proprio l'eccessiva vicinanza a impedire una corretta lettura dei fenomeni. Tuttavia non è neanche ammissibile continuare a fingere di non vedere, magari per eccesso di snobismo. Saper storicizzare anche i tempi più vicini a noi non è una cosa facile.



Cascina, (1953), 65x42 cm (particolare)

La Fondazione ci ha provato con un'operazione che ha un suo preciso disegno nel recupero sistematico dei protagonisti del "Gruppo Bergamo" e degli artisti ad esso vicini.

Trento Longaretti, Mario Cornali, Domenico Rossi, Franco Normanni e Rinaldo Pigola sono già stati oggetto dell'adeguata attenzione, tramite mostre personali o antologiche. A breve toccherà a Raffaello Locatelli (settembre/ottobre 2013 presso il Centro Culturale San Bartolomeo in Bergamo) e Piero Cattaneo (ottobre/novembre 2013, al Palazzo della Ragione e in altre sedi espositive); presso il nostro Palazzo Storico è il turno di Erminio Maffioletti, nel quale le qualità di ordine tecnico - certamente innate e affinate alla grande scuola di Achille Funi - si sono coniugate con un instancabile lavoro "sul campo", con esiti di elevato *standing*, certamente affascinanti e di sicuro sorprendenti per chi non lo conosce.

Fra l'altro questa esposizione *retrospettiva-cronologica* non si limita a ricordarne il volto più noto, attraverso numerose e significative testimonianze della sua ricerca artistica, nonchè della sua cifra stilistica molto riconoscibile e declinata nei soggetti più usuali, ma si arricchisce cogliendo un *corpus* di opere conservate dalla famiglia, che ci presentano - in aggiunta ad opere già pubblicate - un artista inedito, qualificando ulteriormente la mostra e la presente monografia.

Un'esposizione, dunque, ricca di fascino e di suggestione; un doveroso tributo ad un artista di eccellenza.

Bergamo, giugno 2013

Angelo Piazzoli
Segretario Generale
Credito Bergamasco e
Fondazione Creberg

“Una forma pittorica può avere anche il valore di un’apparizione?” (Afro Basaldella, 1956)

“Papà, esiste l’ispirazione per un artista? Sì. Ma se non va tutti i giorni in atelier... non gli arriva!”

Questo è lo scambio di battute che Anna - figlia primogenita dell’artista - mi raccontò, quando le domandai come intendesse suo padre il ruolo dell’artista.

Erminio non interpretò lo stereotipo romantico del *bohémien* sregolato.

Ebbe del “fare arte” un’idea da onesto “mestiere artigiano” da cui trasse la propria esperienza; andando nel suo studio ogni giorno - spesso in giacca e cravatta ed alla stessa ora - anche solo per meditare su un progetto in corso; perché - come ricordò poi - fu *quasi una necessità spirituale*, avendo la fortuna di lavorare in un luogo *molto spazioso e con una bella luce*, in cui... *veniva voglia di starci*. Non a caso è in quell’ambiente creativo che - in un’intervista del 2001 - sostenne convinto: *io penso che l’arte sia ancora il “fare”*; confermando ciò che già scrisse di lui nel 1997 il collega Attilio Pizzigoni e svelando così una sua maggiore inclinazione a praticare l’arte - con perizia tecnica - più che a teorizzarla. Ed è quasi un paradosso che l’affermasse un artista ricordato da familiari, colleghi ed allievi come un fine ed aggiornato conoscitore della storia dell’arte internazionale (su cui allenò la sua mirabile memoria fotografica): un sapere che non impose, ma condivise - da professore liceale - negli abituali momenti d’incontro e scambio non solo in aula, ma proprio nel suo storico e frequentato *atelier* di Città Alta, “laboratorio” e fucina di sperimentazioni per giovani futuri artisti. Studenti ai quali propose stimoli culturali aggiornati, più che insegnare gli abituali modelli precostituiti e - come intese procedere anche per sé - a cui suggerì modelli tecnico stilistici che demolissero le “sicu-

rezze operative” più solide e radicate. Il dualismo suddetto, coabitò in lui senza alcun intimo attrito: voler conoscere e far conoscere per ampliare gli orizzonti e poi tornare sereno alle proprie abitudini domestiche; evocate anche quando - davanti al pubblico dell’inaugurazione della sua monografica nel 1997 in GAMeC - ironizzò divertito: *io sto bene in un guscio... sto bene isolato!* Timido, riservato e gentile... eppure anche determinato, innovativo ed ironico.

Quante “definizioni” mi sono state riferite. Mi piace ricordare altresì l’acuto compendio che Vittorio Fagone diede sul suo peculiare modo di porsi: *una modestia luciferina*.

Pittore da cavalletto, ceramista, frescante, scultore e mosaicista per diversi incarichi pubblici, civili e religiosi; incisore, fotografo sperimentale, insegnante di decorazione pittorica e figura, oltre che coordinatore dell’attività didattica per l’Accademia di Belle Arti Carrara.

Erminio fu professionalmente poliedrico; come era tipico per gli artisti che si formarono nei primi decenni del Novecento, cresciuti a contatto con maestri come Achille Funi e Mario Sironi, i quali mostrarono l’importanza d’imparare ed avvalersi di tutte le competenze del “fare artistico” più orgogliosamente artigianale; con l’obiettivo di un’ideale “sintesi delle Arti” - che già avvenne nel Rinascimento - e che teorizzò poi Giorgio de Chirico dal 1918, quando diffuse il suo nuovo credo stilistico definendo i buoni artisti come “artigiani dell’Arte” ed affermando la necessità di un loro “ritorno al mestiere”.

Se poi a questo primo orientamento di pensiero e di lavoro, si aggiunge la naturale e costante propensione di Erminio per la rivoluzionaria sperimentazione dei materiali, anche i più insoliti per l’epoca

(come il cemento edilizio plasmato dall'espressione artistica), si comprende come l'accettazione di questa originaria lezione non fu passiva, ma germogliasse - in una mente acuta ed un animo appassionato - solo come un valido punto di partenza per iniziare presto un autonomo percorso di rielaborazione stilistica.

Erminio fu promotore essenziale di quel vitale gruppo di artisti bergamaschi che - ancora in bilico tra l'influsso delle avanguardie internazionali e la tradizione accademica - da metà del Novecento si raccolse a discutere d'arte ed affiancò alla fitta attività artistica anche l'insegnamento scolastico; come due famosi colleghi: l'evocativo e misurato Mario Cornali e l'elegante e metafisico Trento Longaretti. Essi condivisero il proprio amore per l'arte con gli allievi, spesso a loro volta futuri artisti e fortunati depositari della sapienza artigianale di un "fare artistico" talvolta defilato, mai retorico e sempre coinvolgente.



Paesaggio, 1952, olio su tela, 65x75 cm

Nel presente catalogo una trattazione a parte è dedicata alla descrizione dei più significativi incarichi pubblici realizzati in Bergamo da Maffioletti.

In queste pagine quindi si osserva il solo ambito dei dipinti da cavalletto.

Da un esordio figurativo più tradizionale - presto *cézanniano* - passò alla stesura di

corporee e filamentose pennellate espressioniste (ispirato dal coevo stile del francese Georges Rouault, dalla *Scuola Romana* e dal gruppo di *Corrente*, poi *Fronte Nuovo delle Arti*), interessandosi alle novità grafiche e compositive picassiane *post-cubiste* e talvolta anche *futuriste*, vivacizzate da timbriche tonalità *fauves*, spesso giocate sul binomio "scarlatto-turchese", più volte reiterato e declinato nei decenni successivi; fino anche a De Pisis ricordato tra i suoi preferiti *per la semplice piacevolezza del tocco e per lo sfumato*.

Ogni transito stilistico fu una tessera per comporre il *puzzle* del suo percorso artistico: esperienze creative coerenti e favorevoli al traguardo successivo. Una concatenazione che condusse Erminio a svincolarsi dalla classica nozione di "forma reale", per aprirsi alle novità tecniche ed aniconiche dell'*informale* americano ed europeo, osservate in molte opere esposte nelle contemporanee mostre e gallerie d'arte anche bergamasche e milanesi.



Pecore, 1955, olio su tela, 100x85 cm (particolare)

Infatti - precorrendo i tempi e già dalla fine degli anni cinquanta in poi - l'arte di Maffioletti è collocabile nel gruppo dello stile *informale*, sperimentato nelle sue tre celebri declinazioni: *materico*, *segnico* e *gestuale*; anche se non assimilò e non espresse i disagi esistenziali ed i tormenti psicologico ideologici post-bellici dell'*Action painting* americana.

E tra gli ulteriori influssi che sono riscontrabili - pur rivisitati - nello stile maturo di Erminio si individuano altri artisti europei, alcuni del filone *Art autre*: dalla policromatica pastosità di Jean Fautrier ai ruvidi grovigli materici lacerati da graffi di Wols; dalla gestualità violenta ma geometrica di Emilio Vedova alle metamorfosi calligrafiche ed i vermigli timbrici di Emilio Scanavino.

Questi pittori, ebbero in comune con Erminio - al di là di ogni singola peculiarità stilistica - la volontà di partire dall'analisi di un soggetto vero (spesso ricordato nei titoli) trasfigurato ed evocato fino ad arrivare ad un effetto astratto, o del tutto surreale.

Fu dunque l'esplorazione di un emozionante percorso di trascrizione interiore di frammentarie e molteplici realtà.

Si può citare ciò che disse il pittore informale Philippe Goldstein (detto Guston) in merito al "cosa" suscitasse il desiderio di dipingere e quale esito si potesse ottenere: *Forse sono i pensieri, i ricordi, le sensazioni [...]. Il dipinto [...] è il piano che si muove nella mente. Non esiste affatto fisicamente. È un'illusione, una magia: ciò che vedi non è ciò che vedi.*



Metamorfosi, anni settanta, olio su tela, 50x60 cm

Essenziale - per approcciarsi alle creazioni dello stile più tardo e maturo di Erminio -

è non vedere il dipinto solo come una superficie, ma iniziare ad osservarlo nella sua "consistenza" compositiva. Esplorarlo - concedendosi del tempo - indulgiando con l'occhio, prima sull'insieme ritmato (che ci può trasmettere sensazioni del tutto personali), poi addentrarsi curiosi nel nuovo dedalo delle sue policromatiche dense pennellate sovrapposte ed incrociate.

Lasciarsi coinvolgere dall'andamento armonico - ora ondivago, ora fulmineo e graffiante - subendo l'effetto ipnotico che si prova quando si ascolta un brano musicale polifonico, abilmente eseguito da un'orchestra ben affiatata. Un reciproco interagire di "nuovi profili", che Erminio accorda come fossero una luminosa sinfonia di linee e colori.

Si domandò il pittore Afro Basaldella nel 1956: *L'organismo rigorosamente formale di una pittura può contenere la leggerezza, il respiro di una evocazione, l'improvviso soprassalto della memoria? Questo è per me il problema; questa la ragione della costante inquietudine che mi fa dipingere.*

Un "dubbio" simile mosse anche il metodo creativo di Erminio; soprattutto se si menziona quanto lui stesso disse nel 1997 descrivendo i suoi dipinti dei decenni ottanta e novanta, scaturiti dall'intima "trasfigurazione" di percezioni vissute a Napoli: *mi interessa che traspaia il mio senso di incertezza... vorrei che emergesse questa mia paura... è uno spazio diverso... Io ho delle sensazioni, dei momenti di riflessione mentre guardo e continuo a guardare... Poi gestisco questo insieme.*

Proprio in tali dipinti - all'apparenza i più astratti - ed in mezzo alla stratificazione modulata di linee e colori, introdusse qualche volta un "occhio" stilizzato: scherzando in famiglia lo motivò dicendo *è la mia presenza nel dipinto*; oppure *è l'occhio di Dio*; più seriamente lo disegnò anche in un quadro dedicato all'*Afghanistan* per evocarne le donne velate, di cui si può scrutare solo questa parte del corpo.

Esso è inoltre un intuitivo espediente per coinvolgere l'osservatore, trascinandolo in un vortice di reciproche relazioni; dando l'impressione che il dipinto possa scrutarci e ci inviti audace a percorrere i suoi meandri informali.



Storie napoletane, anni ottanta, olio su tela, 90x82 cm, (part.)

Maffioletti ricordò spesso come non riuscisse a scegliere definitivamente tra il figurativo e l'astratto. Forse non desiderò mai davvero optare per uno solo dei due opposti stili.

Elaborò quindi un suo personale metodo per interpretare e rimescolare entrambe le possibilità espressive; così anche nei dipinti più "informali" ci fu sempre una base di partenza iconica.

Arrivò infine a decidere che *un quadro è davvero riuscito se l'oggetto lo si intravede appena, o se addirittura non se ne riconosce più la forma originaria.*

A tal proposito va sottolineata l'importanza che Erminio attribuì alla scelta dei titoli: essi sono la prima chiave di lettura per avvicinarsi al soggetto del dipinto; una sequenza di "impronte" evocative di una realtà - spesso ordinaria e quotidiana, periferica o di paesaggi estivi - suggerita solo attraverso un oggetto scartato e tro-

vato, o un insieme brulicante di sagome. Così, dai più tangibili - *Cascine, Oggetti, Melagrane, Figure* - si arriva ai più suggestivi ed allusivi: *Sintesi, Ombre, Metamorfosi, Variazioni antropomorfe, Insedimenti ed Immagini.*



Aquiloni, 2005, olio su tela, 88x100 cm

Dipinse fino a circa tre anni prima di morire. Nella fase finale utilizzò *nuances* molto più luminose e rivisitò il giovanile e fresco binomio cromatico, spesso declinato: uno scarlatto quasi pompeiano ed un turchese saturo.

Ciò si nota, ad esempio, nelle due ultime opere nominate *Aquiloni* dipinte in stile informale gestuale: a prima vista paiono eseguite di getto e con impulsività, invece - come lui stesso ricordò in un'intervista del 2006 - svelano d'essere frutto di lunghe sedute in *atelier*, dove ogni volta aggiunse una zona di colore o un segno.

Azioni meditate e stratificate nel tempo, per quella titubanza che confessò lo affiancava ancora durante le fasi dell'elaborazione, pur trattandosi - disse inoltre - di opere *di materia* [da eseguire] *in un modo così simultaneo che non si può gestire con regolarità e continuità, perché va sentito al momento.*

Ricordò, in merito, anche la sua inclinazione a comporre numerosi bozzetti preparatori prima di giungere all'opera compiuta; come confermato dall'infinita sequenza di schizzi conservati in *atelier*. Sentì - pressoché decennio dopo decennio - la necessità di rimettere in discussione le ricerche ed i risultati raggiunti, per non limitare il suo stile ad una "formula" ripetitiva - in quanto - affermò ancora nel 2001: *io non voglio dipingere il quadro di ieri!*

Fu un severo giudice sul grado di compiutezza delle sue opere, distinguendo le parti del quadro ancora non risolte. L'intenzione e l'obiettivo di questo articolato metodo operativo furono la conquista di quell'equilibrio compositivo finale - otticamente bilanciato - che trasmettesse una sensazione d'armonia visiva, pur nell'apparente "caos creativo" (inteso non come disordine, ma come energia primigenia).

Un allestimento, questo dedicato al *Centenario*, che - grazie alla Sede in cui è collocato - si confronta direttamente con alcune tipologie d'opere pubbliche compiute dall'artista in città (poiché la Banca è custode di tre di esse), mostrandone le rilevanti diversità di stile e finalità.

L'esposizione dei dipinti infatti, segue - necessariamente in sintesi - il flusso delle personali tematiche e tecniche predilette da Erminio, più volte rinnovate come fossero filoni espressivi mai esauriti.

È un magma che ribolle dentro i suoi occhi e le sue mani ad ogni nuovo "viaggio"; spesso reiterato negli stessi luoghi, ma sempre osservato da angolazioni del tutto insolite.

È utile sottolineare che, benché Maffioletti fosse profondamente legato alla sua terra d'origine - come artista - provò fin da giovane il bisogno "istruttivo" di viaggiare (Parigi, Roma, Londra, Volterra, Matera, Alghero, Napoli, Ischia).

In Bergamo - città d'elezione - insegnò e dipinse per lungo tempo e seppe trarre dall'ambiente numerosi spunti tematici (gli arbusti invernali della Maresana, gli oggetti abbandonati ed i ruderi edilizi rinvenuti e fotografati in periferie solitarie), oltre che spunti stilistici (l'apprendistato funiano e sironiano, declinato negli impegni pubblici) ed infine in Bergamo scelse di vivere nonostante si fossero prospettate altre possibilità, anche estere.

Viaggiò dunque, pur soffrendo in gioventù la spiacevole condizione sociale di "straniero e povero". In seguito - consolidata la sua professione - si mosse per visitare musei e mostre al fine di mantenersi aggiornato culturalmente sulle ultime tendenze dell'arte e soprattutto per osservare e fotografare i paesaggi e le persone, che sarebbero divenuti lo spunto iniziale delle sue rielaborazioni mentali ed emotive.

Ed a un ideale "viaggio della memoria" è dedicata la parte finale di questa esposizione, per far intuire gli snodi e gli sviluppi tecnico-concettuali ottenuti da Erminio proprio a contatto con i frammenti di realtà locali incontrati e per evidenziare come di ogni "visione" facesse riemergere un *flashback* - un'evocazione - da far affiorare solo come un'ombra, o una *metamorfosi*.



Crete (Volterra), anni settanta, olio su tela, 80x100 cm



Immagine (Napoli), anni novanta, olio su tela, 50x100 cm

In conclusione, vorrei ricordare un episodio privato accaduto quando ancora questa mostra era solo una vaga idea tutta da impostare: una sera mentre accennavo in famiglia alla vita e allo stile di questo eclettico pittore, fui interrotta da una domanda al contempo spiazzante e stimolante.

D'accordo... ma qual è il suo messaggio?
Lì per lì risposi in modo evasivo che l'ideale sarebbe stato poterlo chiedere ad Erminio... In realtà non avevo ancora elaborato una mia visione d'insieme.

Oggi - dopo aver osservato e compreso il suo mondo, attraverso le opere d'arte ed i

racconti di chi lo conobbe - risponderci che il suo obiettivo fu esprimere un intimo legame alla "fisicità" dell'esistenza - fatta di oggetti consueti, memorie d'incontri e luoghi conosciuti - tradotta in strati di densa materia pittorica, calligrafici tratti incisivi ed "impronte" scultoree; e innalzandosi da tale quotidianità, sostenere con nuove fisionomie artistiche che l'anima e la fantasia dell'uomo possono trovare un punto di vista alternativo - una "metamorfosi" - per scardinare le nostre convinzioni più tradizionali e stereotipate.

Condivido infine l'incisiva descrizione che Rossana Bossaglia diede nel 1996 della città di Bergamo: *non è una città di intellettualismi; è - a dispetto della sua riservatezza - città di passioni.*

Ho la sensazione che tale definizione possa ben delineare - per traslato - anche il profilo umano ed artistico di Maffioletti.

Bergamo, giugno 2013

Anna Maria Spreafico

Nota bibliografica:

I concetti espressi dall'artista in merito al suo stile pittorico e le opinioni dei suoi colleghi sul suo operato artistico - citati e trascritti nel presente saggio - sono estratti dai seguenti cataloghi e video conversazioni:

1997 Video filmato dal dott. Claudio Camozzo durante l'inaugurazione della Mostra personale presso il Museo GAMeC di Bergamo: *Erminio Maffioletti. Opere dal 1962 al 1997*. Curatela di Vittorio Fagone ed Enrico De Pascale. Lubrina Editore, Bergamo, 1997. Si segnala quanto argomentato nel saggio scritto da Attilio Pizzigoni: *Le forme che affiorano dalle cose*, pp.149-152.

2001 Video intervista all'artista, registrata nell'*atelier* in Via Pradello a Bergamo, con Antonia Abbattista Finocchiaro. Essa è parte di una serie di colloqui filmati con artisti partecipanti alla Mostra collettiva allestita in Palazzo della Ragione in Città Alta: *Arte a Bergamo, 1945-59*. Catalogo a cura di M. C. Rodeschini. Lubrina Editore, Bergamo, 2001.

2006 Video intervista all'artista, registrata in un'aula del Liceo Artistico e nel suo *atelier* di Via Zanica in Bergamo, in dialogo con le prof.sse Rosella Morri e Luisa Balicco. Essa è parte di una serie di 21 conversazioni con artisti ex professori del Liceo Artistico Statale di Bergamo dal 1961 al 2006, nell'ambito delle celebrazioni per il 45° anniversario della sua fondazione in città. L'imponente progetto ha comportato l'ideazione e l'organizzazione di: due mostre (collettiva e didattica), un convegno, un catalogo storico / biografico edito nel n. 46 monografico de "La Rivista di Bergamo", oltre alla raccolta di n. 18 incisioni donate al Liceo da alcuni insegnanti artisti.

Nel saggio sono riportati anche stralci di colloqui avuti dalla scrivente con il prof. Giovanni Bosco, la prof.ssa Luisa Balicco e le figlie dell'artista, Anna ed Elena.

OPERE IN MOSTRA

Tutti i dipinti illustrati nella seguente sezione sono realizzati ad “olio su tela”



Variazione antropomorfa, anni '70, 80x95 cm



Quattro uomini, metà anni '40, 72x88 cm



La Chiromante, 1947, 120x90 cm



Cascina, 1953, 65x42 cm



Sintesi, seconda metà anni '50, 70x50 cm



Sintesi, seconda metà anni '50, 70x60 cm



Oggetti sulla spiaggia, anni '60, 70x90 cm



Ombre, 1961, 130x120 cm



Ombre, 1962, 90x100 cm



Ombre, 1962, 90x100 cm



Composizione, 1958-'59, 80x100 cm



Oggetti su fondo rosa, 1961, 100x120 cm



Ombre, 1962, 90x100 cm



Personaggio solo, 1959-'60, 115x81 cm



Figure - Défilé, 1968, 130x100 cm



Figure - Londra, 1966, 100x80 cm



Metamorfosi - Matera, 1968, 90x110 cm



Bergamo - Città Alta, 1974-'75, 80x100 cm



Bimbi in corsa nel prato, 1980, 80x90 cm



Immagine - Napoli, prima metà anni '90, 79x105 cm



Insediamenti - Sardegna, 1983, 120x120 cm



Immagine, 1962, 100x70 cm

APPARATI

Nota Biografica

1913 Erminio Maffioletti nasce il 5 ottobre, in una cascina del quartiere Malpensata di Bergamo.

1927-'34 A Bergamo, presso la Scuola d'Arte Applicata all'Industria Andrea Fantoni, frequenta i corsi serali di Decorazione Pittorica. Si iscrive poi all'Accademia Carrara e segue anche il corso serale di Nudo, in cui conosce il caro amico e collega Domenico Rossi.

1935-'36 Espone alla VI Mostra Sindacale Interprovinciale Fascista di Belle Arti di Milano ed anche all'VIII Mostra Sindacale dell'Unione Provinciale Fascista Professionisti ed Artisti di Bergamo.

1936-'39 Si trasferisce a Parigi. Frequenta l'Accademia Comunale Petit Toit ed i corsi serali e domenicali di pittura della Libera Accademia Gadin a Montmartre. Per mantenersi fa l'imbianchino ed il decoratore. Visita musei e mostre tra cui la celebre Esposizione Universale del 1937 dove Picasso presenta *Guernica*. Nel 1938 è selezionato per il celebre Salon d'Automne.

1940-'42 Vive per un paio d'anni a Roma. Lavora come disegnatore presso una ditta di costruzioni ed anche come decoratore per gli alloggi e la sala mensa nella caserma di Tarquinia. Alla fine dell'anno torna a Bergamo ed affitta il suo primo *atelier*, in via Pignolo.

1944 La sua *prima* effettiva mostra personale è organizzata presso la Galleria Permanente di Bergamo, in parallelo a quella dedicata al collega R. Locatelli, recensita da A. I. Pata su L'Eco di Bergamo del 10 dicembre 1944, il quale menziona almeno 20 dei 25 dipinti esposti tra paesaggi

(*Brembo, Longuelo, Città Alta*), ritratti (*Mio padre, Carla, Giuseppina*) e nature morte (*Frutta, Pesci, Fiori*).

Partecipa ad una Mostra collettiva con Longaretti, Scarpanti e Vitali sempre alla Galleria Permanente di Bergamo. Anch'essa è commentata da A. I. Pata su L'Eco di Bergamo del 26 gennaio 1945 alla voce "Gallerie d'Arte". È altresì citato il dipinto *Quartetto*: un gruppo di musicisti d'orchestra su sfondo bordeaux, è tra le sue più antiche opere ancora conservate dalla famiglia.

1944-'45 Nell'immediato dopoguerra è il promotore di un progetto, nato in collaborazione con D. Rossi, M. Cornali e R. Algisi: un'attività di modellazione e decorazione di ceramiche, detta originariamente *Cooperativa Ceramiche*, poi definita *Ceramica Artistica Bergamasca* ed infine più conosciuta come *Arte Artigianato Oro-bico* (grazie all'iniziale sostegno di N. Zucchelli e poi di L. Rumi). Maffioletti - pur essendo uno degli ideatori e fondatori del progetto - vi partecipa solo per un breve ed iniziale periodo. Il gruppo - negli anni - espone a Bergamo, Vicenza e Milano e poi si scioglie entro il 1953.

1945 Per la prima Mostra di Arte Sacra all'Angelicum di Milano, invia due opere a tema religioso: *Cristo deriso* e *Cena in Emmaus*, dalla pennellata espressionista, alla maniera deformante e fortemente cromatica dell'arte francese e spagnola creata dal '600 all'800.

È selezionato per il Premio Fra' Galgario del Ritratto e dell'Autoritratto, in Palazzo della Ragione: vince il secondo premio esponendo un coevo *Autoritratto* d'impostazione *neocézanniana* (ancora conservato dalla famiglia).

1946 L'Industria Mineraria S.I.L.L.A. promuove, grazie all'ing. Placido Perani, un concorso denominato Premio della Miniera - a cui possono partecipare solo artisti bergamaschi - che ha l'intento di "glorificare gli eroi del lavoro", in una fase storica di diffuso interesse per questo tema dagli intensi risvolti sociali e politici. Si svolge presso la Galleria Tamanza (6-20 giugno) e nella Giuria è presente il neodirettore dell'Accademia Carrara A. Funi. Maffioletti vince il 1° premio con il dipinto *I Minatori*. Tuttavia l'opera è giudicata, da una parte della critica, poco incline ad esaltare le qualità edificanti del lavoro "forte, sano e attivo" e più impegnata ad evidenziarne il cupo senso di dolorosa fatica ed oppressione.

Partecipa anche alla prima edizione del Premio Nazionale d'Arte Sacra di Bergamo, inviando un'imponente *Crocefissione* (esposta dal 2007 - per donazione dell'artista - nella chiesa parrocchiale Santa Croce in Malpensata), che suscita un dibattito sia di tipo stilistico per i forti accenti espressionisti, sia in ambito ecclesiastico per la cupa interpretazione data alla scena sacra. Per una descrizione specifica della tela, si veda la *Scheda* ad essa dedicata negli *Apparati* del presente catalogo.

Partecipa poi presso la Galleria Tamanza di Bergamo alla prima mostra collettiva di pittura e scultura del "primo nucleo" del futuro *Gruppo Bergamo* con - tra gli altri - M. Cornali, A. Vitali, D. Rossi, R. Locatelli, T. Poli e S. Angelini.

1946-'59 È insegnante di Decorazione Pittorica presso la Scuola d'Arte Applicata all'Industria Andrea Fantoni di Bergamo.

1947 Nuovamente invitato al Premio d'Arte Sacra all'Angelicum di Milano, invia i precedenti dipinti *Cristo deriso*, *Cena in Emmaus* e *Crocefissione*, che gli sono tutti rifiutati per effetto dei pareri negativi d'ambito clericale, ancora animati dalla polemica accesa a Bergamo l'anno precedente.

1948 Si trasferisce in un altro *atelier* - in Via Pradello - suo spazio creativo fino alla prima metà degli anni duemila, quando trasloca la sua sconfinata produzione artistica in un appartamento, situato in Via Zanica, nel condominio in cui è vissuto sino al 2009.

Il 1948 è anche l'anno della partecipazione - per selezione - alla celebre XXIV Biennale di Venezia (insieme a D. Rossi, E. Ajolfi, T. Longaretti e altri bergamaschi), in cui espone *La Chiromante* del 1947 (presente in mostra).

1949 A Milano presso la Galleria del Naviglio, è il vincitore del Premio "Diomira Bertolucci" per il migliore disegno.

Il Premio è istituito dalla madre pittrice della giovane artista scomparsa nel 1945 ed assegna una somma di L. 50.000. La commissione giudicatrice è composta, tra gli altri, da G. Manzù.

Da quest'anno fino al 1953 svolge l'incarico di assistente di Achille Funi per l'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo. Impegno che gli permette anche di collaborare con il maestro per commissioni di decoro pubblico in città, prima che Funi si rechi ad insegnare a Milano in Brera. Si apre la Mostra d'Arte Bergamasca presso la Galleria della Rotonda di Bergamo diretta da Nino Zucchelli (che svolge l'incarico di segretario del Comitato organizzatore) con Achille Funi in veste di Presidente di Giuria. Numerosi i *Premio-acquisto* e *Premio-incoraggiamento* (per un totale di un milione e mezzo di Lire conseguiti) a pittori e scultori partecipanti: D. Rossi, O. e R. Locatelli, T. Poli, G. Milesi, M. Cornali, U. Recchi, C. Coter ed E. Ajolfi. L'Amministrazione Provinciale di Bergamo acquista da Maffioletti il dipinto *Piazza del Fieno*, un paesaggio dipinto nel 1944.

1950 La Banca Popolare di Bergamo gli affida - in collaborazione con D. Rossi e M. Cornali - l'incarico di eseguire un ciclo di affreschi per decorare lo scalone della Sede di Piazza Vittorio Veneto.

Esegue anche - sempre con D. Rossi - l'innovativo bassorilievo decorativo in stile già pre-informale per il cosiddetto "grat-tacielo Boschetti" di Porta Nuova. Tale scultura è collocata dal 1954 sul soffitto del Passaggio P. Cividini in Via Tiraboschi n. 1, per volere di Serafino Boschetti e grazie all'architetto L. Galmozzi, progettista del palazzo inaugurato nel 1953. Per una descrizione specifica dell'opera, si veda la *Scheda* ad essa dedicata negli *Apparati* del presente catalogo.

1951 Invitato alla IX Triennale di Milano, partecipa al concorso indetto per decorare le vetrate del Duomo conseguendo il Secondo premio per la tela - di stile grafico *neocubista*, ma in cromie *fauve* - raffigurante due episodi vetero testamentari *Giuseppe venduto dai fratelli* e *Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia* (l'opera è ancora conservata dalla famiglia). È tra i collaboratori che A. Funi chiama per la decorazione parietale interna in stucco, a soggetto teatrale, del vestibolo del nuovo Cinema San Marco di Bergamo - in Piazza della Repubblica n. 3 - inaugurato nel dicembre del 1952.

1952 Da quest'anno e per il triennio successivo avvia la collaborazione con il Teatro delle Novità (creato e diretto da Bindo Missiroli) per il Donizetti di Bergamo, iniziando dall'ideazione ed allestimento delle scenografie per l'opera lirica *Arlecchino Re* di L. Benelli. L'Archivio della Fondazione Donizetti conserva un fascicolo di bozzetti preparatori dipinti dall'artista su cartoncino per l'esecuzione dei fondali ed anche le successive fotografie, scattate con gli attori in scena sul palcoscenico.

1953 È incaricato - insieme al collega D. Rossi - a decorare l'atrio, lo scalone e la sala di proiezione del Cinema Arlecchino, in Piazza della Repubblica n. 3. Eseguono *Figure danzanti* dipinte a tempera su gesso per il soffitto, un *Arlecchino* in ceramica ed i lampadari. Di tale produzione, di cui

la famiglia dell'artista non ha più notizia (non essendo più in loco, né ad oggi reperibile in seguito alla chiusura del cinema alla fine degli anni novanta con successiva diversa destinazione d'uso dopo le recenti ristrutturazioni dei locali negli anni duemila) si conservano ancora - in collezione privata e presso il Palazzo Storico del Credito Bergamasco - alcuni vivaci bozzetti e variopinte prove in ceramica del solo Domenico Rossi, in bilico tra le vivaci sperimentazioni grafiche *cufo-futuriste* e l'influsso cromatico *fauve*. Il Teatro delle Novità del Donizetti di Bergamo gli affida la realizzazione delle scenografie per l'opera lirica *Il Trovatore* di Verdi, di cui si conservano n. 8 bozzetti per il fondale e fotografie dell'allestimento scenico. Collabora anche come scenografo con il Teatro dell'Opera di Roma.

Inizia a dipingere il ciclo delle *Cascine bergamasche*. Primo viaggio a Londra, di cui si conserva il dipinto *Barche sul Tamigi*. Partecipa alla prima Edizione del *Premio Dalmine*, organizzato dal CRAL dell'azienda per esporre opere di soli artisti lombardi.



Bozzetto per le scenografie dell'opera *Don Giovanni* di W. A. Mozart, Teatro delle Novità del Donizetti, 1954, tempera su carta, 28x47 cm

1954 La Camera di Commercio di Bergamo - Palazzo ex Borsa Merci - bandisce due concorsi per ornare il nuovo edificio. Maffioletti vince la gara per i seguenti interventi (eseguiti in collaborazione con D. Rossi): la *Galleria degli Stemma* (decorazione

plastica a soffitto con le insegne dei Comuni bergamaschi) e la decorazione musiva per una parete della *Sala Maggiore* - oggi detta del *Mosaico* - adibita a conferenze. Per una descrizione specifica dell'opera musiva *Il lavoro bergamasco attraverso le epoche* e del soffitto della *Galleria degli Stemmi*, si vedano le *Schede* ad essi dedicate negli Apparati del presente catalogo. Insieme a D. Rossi, propone l'idea per l'allestimento del Salone espositivo dello storico negozio d'illuminazione Rinaldi in Via C. Correnti n. 33 a Bergamo.

Il Teatro delle Novità del Donizetti di Bergamo gli affida la realizzazione delle scenografie per l'opera lirica *Don Giovanni* di Mozart, di cui si conservano ancora n. 7 bozzetti d'allestimento e foto di scena.



Bozzetto per le scenografie dell'opera *Otello* di G. Verdi (1887), Teatro delle Novità del Donizetti, 1955, tempera su carta, 43x63 cm

1955 Nell'anno della VII Quadriennale di Roma è chiamato a parteciparvi e presenta il dipinto *Pecore* in uno stile che denota l'influsso della grafica *cubo-futurista* ed il cromatismo *fauve*.

Il Teatro delle Novità del Donizetti di Bergamo gli affida la realizzazione delle scenografie per l'opera lirica *Otello* di G. Verdi, di cui si conservano ancora n. 3 bozzetti d'allestimento e le fotografie di scena.

1956-'59 Nasce ufficialmente il *Gruppo Bergamo* (già ideato con un primo *Statuto* nel 1952, rinnovato nel 1957): è un'associazione di artisti bergamaschi che -

senza intenti di creare uno stile comune, ma anzi conservando ognuno le proprie peculiarità - si prefigge l'obiettivo di promuovere e coordinare attività artistiche per valorizzarne l'operato e per relazionarsi al coevo e vivace ambiente culturale milanese. Tra gli altri, ne fanno parte: E. Maffioletti, M. Cornali, R. Locatelli, A. Vitali, R. Pigola, T. Poli, E. Ajolfi, P. Cattaneo, B. Milesi, T. Longaretti. La mostra inaugurale collettiva è nel 1957, presso la loro sede nella Galleria Bergamo, a cura di Tito Spini. Il gruppo si scioglie entro il 1959.

1958 Partecipa al X Premio Nazionale Golfo della Spezia, importante rassegna d'arte - a cui aveva già partecipato l'anno precedente - esponendo due *Composizioni* a soggetto ancora paesaggistico, ma già orientato verso uno stile *informale* di tipo segnico.

Progetta ed esegue il doppio mosaico posato nei frontoni curvilinei del prospetto dell'Ufficio Anagrafe di Bergamo, affacciato su Via Tiraboschi. Il tema - tipicamente didascalico e di funiana memoria - è dedicato alle *Attività Educative e Professionali*. Per una descrizione specifica dell'opera si veda la *Scheda* ad essa dedicata negli Apparati del presente catalogo. Espone alla Mostra d'Arte Sacra di Bologna. È membro della Giuria nella IV ed ultima edizione del Premio Dalmine.

Inizia la fase artistica *informale* segnica delle *Impronte* e delle *Ombre*.

1959 Partecipa con un dipinto definito *Composizione* alla XXI Biennale d'Arte di Milano, presso il Palazzo della Permanente.

1960 Espone al Circolo della Stampa di Torino una tela dal titolo *Oggetti sulla strada*. Qui conosce il direttore della Galleria La Bussola - Giuseppe Bertasso - che l'anno dopo lo invita ad allestire la sua prima personale.

Cinque suoi dipinti intitolati *Immagine*,

sono esposti (a sua insaputa, probabilmente tramite galleristi, o collezionisti privati) alla International Abstract Painting Exhibition, svoltasi in Cina a Taipei (Taiwan) presso il The Shen Sheng Pao Press Building: 11-14 novembre. L'esposizione conta anche la presenza di altri artisti italiani di fama mondiale: L. Fontana; E. Castellani; P. Manzoni e stranieri come Tinguely e Malevič. Il catalogo redatto per l'occasione (di cui si conserva copia alla Biblioteca Braidense di Milano) riporta un refuso nel nome, scritto *Emilio Maffioletti - 1913 Bergamo* e non riproduce le sue opere esposte (Si ringraziano per la segnalazione il prof. Flaminio Gualdoni e Tiziano Finazzi). Ideazione e realizzazione del pannello in legno intagliato e dipinto in argento intitolato *Monumenti di Bergamo*, esposto sulla balconata del piano nobile del Palazzo Storico del Credito Bergamasco in Bergamo. Per una descrizione specifica dell'opera si veda la *Scheda* ad essa dedicata negli Apparati del presente catalogo.

1961 Il 26 giugno inaugura presso la Galleria La Bussola di Torino, quella che è ricordata come la sua prima mostra personale, allestita esponendo 31 tele tra i suoi soggetti più caratteristici: *Cascine, Figure, Oggetti*. Nel catalogo la presentazione critica è di Dino Formaggio. Inizia inoltre la fase dei dipinti ispirati dai soggiorni estivi a Jesolo, intitolati *Composizioni Lagune*.

Ideazione e realizzazione del fregio a bassorilievo per il cavedio del Palazzo Storico del Credito Bergamasco in Bergamo, dedicato agli *Edifici storici civili e religiosi di Bergamo, Brescia e Milano*. In *atelier* si conserva il bozzetto preparatorio del solo lato inerente a Brescia. Per una descrizione specifica dell'opera si veda la *Scheda* ad essa dedicata negli Apparati del presente catalogo.

1962 Ideazione e realizzazione del mosaico *site specific*, dedicato allo storico soggetto *La Fiera di Sant'Alessandro* per l'atrio di Presidenza al piano nobile del Palazzo Sto-

rico del Credito Bergamasco in Bergamo. Per una descrizione specifica dell'opera si veda la *Scheda* ad essa dedicata negli Apparati del presente catalogo.

Il 10 febbraio inaugura presso la Galleria G. e B. Lorenzelli di Bergamo (Piazzetta San Marco) un'altra celebre mostra personale: espone 33 tele in stile *informale* materico e segnico; nel catalogo la presentazione critica è nuovamente di Dino Formaggio, che parla di "un mondo di memoria e di tempo" e di una capacità di "esplorare il mondo materiale nella sua pura presenza percettiva".

Realizza l'imponente dipinto *Crocefissione e Papa Pio X* dipinta per l'altare maggiore della chiesa parrocchiale San Pio X, ideata dall'architetto S. Angelini, nel quartiere Celadina di Bergamo. Per una descrizione specifica dell'opera si veda la *Scheda* ad essa dedicata negli Apparati del presente catalogo.

1962-'67 Progetta e realizza il monumentale altorilievo ligneo (con interventi pittorici), intitolato *Cristo Buon Pastore in Croce*, concepito per la parete retrostante l'altare maggiore della chiesa ipogea del Seminario Vescovile Giovanni XXIII di Bergamo. Per una descrizione specifica dell'opera si veda la *Scheda* ad essa dedicata negli Apparati del presente catalogo.

1963-'65 Il Centro Sportivo Italcementi di Bergamo indice un concorso per la decorazione dell'atrio. Maffioletti vince la gara e predispone un bassorilievo in cemento di grandi dimensioni - in stile *informale* - basato su 'impronte' memori dell'antica palude di Fontana Brolo. Per una descrizione specifica dell'opera si veda la *Scheda* ad essa dedicata negli Apparati del presente catalogo. Da quest'anno fino al 1979 insegna al Liceo Artistico di Bergamo, in origine ubicato in Città Alta, con la cattedra di Figura disegnata. Tra i suoi allievi anche affermati artisti ed insegnanti come M. Marra, M. Bonfanti, C. Rossi, G. Albrighoni e L. Balicco.

L'inizio degli anni sessanta segna altresì l'avvio della sperimentazione fotografica, con l'intento di indirizzare tale innovativa ricerca artistica alla creazione di dipinti ed incisioni d'intonazione surreale.

Ulteriore viaggio a Londra.

1965-'66 Inizia il ciclo pittorico delle *Cariatidi* e delle *Figure*, generate inizialmente dall'ispirazione avuta visitando ancora Londra ed osservando i cittadini londinesi, in fila ordinata in attesa del bus.

1968-'71 Inizia il ciclo pittorico definito *Metamorfosi*, grazie alle sensazioni maturate osservando i paesaggi visti nei numerosi viaggi in Italia meridionale (Puglia, Basilicata, Campania).

Viaggi estivi a Londra, a cadenza biennale fino al 1972.

1971-'75 Viaggio in Toscana e nel Volterrano. Fotografa i paesaggi rocciosi dalla particolare conformazione geologica, che gli ispirano la creazione di opere denominate *Crete*, da cui in parallelo trae anche una serie di incisioni.

Inizia il ciclo delle *Variazioni antropomorfe*, rielaborazioni tormentate e ingegnose di realtà incontrate nel quotidiano (*Patate, Melagrane e Crete*).



Crete (Volterra), acquaforte e acquatinta su zinco, cartoncino acquerellato, 1973, 44x50 cm

1973 Insieme ad Elia Ajolfi vince il concorso - indetto a livello nazionale - dalla Provincia di Savona, per la decorazione plastica della parete di fondo del Salone del Consiglio nel palazzo ideato dall'arch. P. L. Nervi. Il soggetto del concorso verte sullo storico tema della "Resistenza". L'ipotesi presentata da Maffioletti è una soluzione in legno, mentre Ajolfi la propone in marmo e bronzo. Il premio di un milione di lire è ripartito tra i 2 vincitori.

1977 Progetta e crea (in collaborazione con G. Leidi) la decorazione parietale esterna per la chiesa parrocchiale San Matteo A. E. di Villa d'Ogna. Si tratta di un bassorilievo in legno 'bibolo' ed in stile *informale*, disposto ad alto zoccolo perimetrale, messo in opera dalla locale falegnameria di Basilio Paccani.

1981-'84 Assume l'incarico di Coordinatore generale dell'attività didattica dell'Accademia di Belle Arti Carrara di Bergamo.

Sono anche gli anni di frequenti viaggi in Sardegna, ad Alghero - tra Capo Caccia e l'Argentiera - da cui trae numerose fotografie degli affollati litorali vacanzieri, che diventano lo spunto visivo per la creazione di un nuovo ciclo pittorico *informale* nominato *Insedimenti*.

1986-'89 Inizia il ciclo delle *Storie napoletane*, cui si richiama negli anni novanta anche il ciclo definito *Immagini*: entrambi ispirati dalle percezioni derivanti dai due viaggi estivi sull'isola di Ischia e nella città di Napoli.

1992 Tra marzo e giugno, la Galleria La Diade Centro Studi e Diffusione Arte Contemporanea di Bergamo organizza una mostra collettiva intitolata *Profili. Aspetti della pittura a Bergamo 1945-'60*, che raggruppa tra gli altri artisti opere di M. Cornali, B. Milesi, R. Pigola, T. Poli, D. Rossi ed E. Maffioletti. Catalogo a cura di E. De Pascale e M. L. Legrenzi.

1996 Tra settembre e dicembre, l'Accademia Carrara di Bergamo organizza la mostra *Maestri e Artisti. 200 anni dell'Accademia Carrara*. Ex chiesa di Sant'Agostino di Bergamo. Catalogo a cura di F. Rossi. Skira Editore. Maffioletti espone il dipinto *informale: Ombre* (1959).

1997 Tra ottobre e novembre, la GAMeC di Bergamo - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea - organizza ed ospita la mostra monografica *Erminio Maffioletti - Opere dal 1962 al 1997*. Curatela a cura di V. Fagone ed E. De Pascale. Catalogo a cura di E. De Pascale con il coordinamento di M. C. Rodeschini. Progetto grafico di Mario Cresci. Lubrina Editore.

2001 Tra dicembre e marzo 2002, la GAMeC di Bergamo organizza la prima di una trilogia di mostre dedicate ad *Arte a Bergamo*, iniziando dal periodo: 1945-'59. Catalogo a cura di M. C. Rodeschini. Palazzo della Ragione, Città Alta. Maffioletti espone il dipinto *informale: Ombre* (1959).

Nel mese di maggio, la Provincia di Bergamo organizza il primo Premio Ulisse. Assegnato da una Commissione di storici dell'arte (tra i quali F. Noris e M. C. Rodeschini), che spiega il suo tributo a Maffioletti per "la libertà di sperimentatore e la sapienza creativa".

Tra gli altri artisti: Milesi, Normanni, Cornali, Ferroni, Donizetti, Longaretti.

2004 Tra maggio e luglio, la Provincia di Bergamo organizza un'esposizione collettiva intitolata: *Mostra Artisti del Premio Ulisse - Acquisizioni e donazioni 2004*. Rassegna a cura di F. Noris. Sala Camozzi di Bergamo. Maffioletti dona alla Provincia il dipinto *Immagini* (anni novanta).

2006 Tra aprile e giugno - per celebrare il 45° anno dalla sua fondazione - il

Liceo Artistico di Bergamo pianifica una serie di eventi culturali e una mostra a cui partecipano artisti ex insegnanti. Organizzazione a cura di R. Morri e L. Balicco. Ex convento di San Francesco, Museo Storico di Piazza Mercato del Fieno in Città Alta. Maffioletti espone *Immagine* (1962, presente in mostra) e *Composizione rossa* (1964).

In giugno si inaugura a Settimo Torinese - presso La Giardinera - una mostra collettiva intitolata: *Pittori del Gruppo Bergamo 1940-'60*. Si espongono 60 dipinti di Cornali, Lazzarini, O. Locatelli, R. Locatelli, Longaretti, Maffioletti, Milesi, Normanni, Pigola, Poli, D. Rossi, Scarpanti e Vitali. Curatela di E. Bellini, E. Calcaterra e M. Trigona.

2009 Erminio Maffioletti muore il 6 febbraio, all'età di 95 anni.

Tra novembre e dicembre, il Comune di Gorlago (Bg) organizza ed ospita un Concorso di calcografia con relativo Premio e Mostra della Giuria. Gli artisti giurati sono: Cornali, C. Gritti, Visinoni, Cividini, A. Pizzigoni, Bonfanti e Albrighoni; anche Maffioletti era uno dei membri. Sala Civica Comunale di Gorlago. Catalogo a cura del Comune. Di Erminio furono esposti due dipinti *informali: Immagini* (1993) e *Bimbi in corsa nel prato* (1980, presente in mostra).

2013 Monografica per il Centenario: *Metamorfosi. Opere di Erminio Maffioletti*, organizzata dalla Fondazione Credito Bergamasco presso il Palazzo Storico (Largo Porta Nuova, 2). Bergamo, 5 - 25 ottobre.

Monografica *De Rerum Natura* a cura di E. De Pascale. Organizzata dal Comune di Seriate e dall'Associazione Seriatese Arti Visive (A.S.A.V.), con il sostegno della Fondazione Credito Bergamasco. Sala "Virgilio Carbonari" Municipio di Seriate (Bergamo), 6 - 26 ottobre.



Schedatura delle Opere pubbliche in Bergamo

PREMESSA

È doverosa una premessa in considerazione del prolifico Maestro di cui si intende analizzare la produzione artistica d'ambito pubblico.

Negli *Apparati* si è scelto di schedare le commissioni eseguite e ancora conservate nella sola città di Bergamo.

Restano di conseguenza escluse opere realizzate in provincia di Bergamo (es. Parrocchiale di Villa d'Ogna, 1977), o commissionate da altre città (es. Palazzo della Provincia di Savona, 1973), oltre ad alcuni interventi urbani ad oggi non reperibili, né custoditi in loco (es. Cinema Arlecchino di Bergamo, 1953).

Nondimeno, tutti i suddetti incarichi decorativi sono elencati e brevemente descritti nell'aggiornata *Nota biografica* del presente catalogo.



Titolo: *Crocefissione*

Anno: 1946

Misure: h m 2,10 x 1,32

Tecnica: *olio su tela*

Ubicazione: *Chiesa Parrocchiale 'Santa Croce' - ingresso, parete laterale destra - Via Ozanam, 2 - Bergamo*

L'imponente dipinto visualizza con forza lo stile che il trentatreenne artista sta maturando negli anni quaranta sia in termini di tradizione lombarda, grazie ad un impianto compositivo ispirato al dipinto rinascimentale *Crocefissione* di V. Foppa, sia a contatto con le coeve esperienze avanguardistiche europee - in particolare tedesche e francesi - da cui deriva una pennellata larga e rapida, che deforma le figure con deciso effetto espressionista alla Rouault, fino a rievocare anche Goya e Daumier.

Come è tipico per alcune raffigurazioni di Maffioletti di questo periodo, lo spazio è compresso - quasi soffocato - del tutto coerente alla tragedia umana e spirituale che si sta consumando nella scena sacra.

Altrettanto necessari dunque lo sfondo livido ed il punto di vista ribassato, che collaborano a creare una visione drammatica, volutamente non alleggerita, ma se mai accentuata dalla scelta di intense cromie: rosse, gialle ed argentee.

L'opera, partecipa alla prima edizione del *Premio Nazionale di Arte Sacra* di Bergamo in Palazzo Tre Passi di Via T. Tasso, suscitando da subito un acceso scambio d'opinioni critiche¹ - con pareri positivi e negativi - sui quotidiani locali e milanesi, sia per la scelta tecnica suddetta, sia - in ambito ecclesiastico - per una presunta "deficienza del sentimento religioso", che lo fa definire "stilisticamente violento" e "privo di spirituale sostegno".

Bisogna infatti ricordare che è la Democrazia Cristiana l'organizzatrice del Premio ed il regolamento prevede che la Giuria d'ammissione sia composta "da cinque membri eletti dagli artisti concorrenti e uno dal Comitato promotore" - quindi si precisa che - "Un teologo affiancherà la Giuria di accettazione per vagliare le opere dal lato liturgico; egli potrà escludere quelle che fossero ritenute poco rispettose per concezione e per contenuto spirituale e ciò prescindendo dal valore artistico".

Come si evince, il giudizio della Curia di Bergamo - nella persona del teologo Don T. Dolci - è determinante.

Tuttavia, avendo tra i selezionatori artisti di spicco come A. Funi e A. Carpi, il dipinto è comunque accettato ed esposto². È interessante notare come i pareri espressi si dividano tra chi lo definisce "inadeguato" e chi "dotatissimo"; la valutazione del Dolci si estende poi anche ad altre opere che giudica "prive di spiritualità genuinamente cristiana" fino a "profanazioni non rispettose del Dogma".

Tale controversia, che dimostra connotazioni e risvolti politico ideologici - come ricorda anche Maffioletti in un'intervista³ del 2006 - è poi alla base del successivo rifiuto della stessa opera, che egli ha inviato a Milano nel 1947 - su invito della Giuria - per partecipare al *Premio d'Arte*

Sacra all'Angelicum. Si segnala infine l'opinione positiva espressa dal Senatore e collezionista tedesco G. F. Reber, in una lettera del 1946 indirizzata all'artista in cui, insieme ad altre affettuose valutazioni⁴, afferma che "il quadro è in ogni senso classico e non ha nel suo concetto niente che potrebbe offendere il vero senso religioso". Nel 2007 - per volontà del pittore - l'opera è donata alla Chiesa Parrocchiale 'Santa Croce' nel quartiere Malpensata di Bergamo, dove è tuttora esposta.

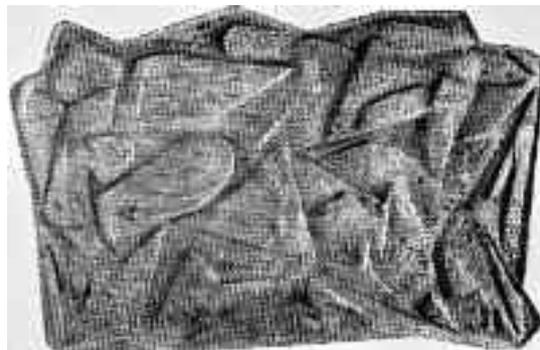
¹ Per una minuziosa analisi della 'polemica' in cui si trovò coinvolta l'opera e per la specifica degli studiosi che ne animarono il dibattito sui giornali - durante il primo Premio Nazionale d'Arte Sacra del 1946 - si veda la ricostruzione compiuta da Enrico De Pascale nel suo saggio *Ricerca l'incognita* in *Erminio Maffioletti. Opere dal 1962 al 1997*. Catalogo Mostra GAMeC, Lubrina Editore, Bergamo, 1997. pp. 21-22 e Note n. 8-12 a pp. 52-53 e p. 158. Tra gli intellettuali e i quotidiani coinvolti sono indicati: G. C. Vigorelli - *Il Tempo*, Milano; (g.b.) - *L'Eco di Bergamo*; C. Baroni - *Il Popolo*, Milano; Don. T. Dolci - *L'Eco di Bergamo*.

² Dalle cronache dell'epoca si evince che la Giuria ha visionato 704 opere pervenute (214 di scultura e 500 di pittura) e tra esse ha scelto 75 sculture e 187 dipinti. Il soggetto biblico preferito dagli artisti è stato la figura di *Cristo* con scene della sua vita, in seconda opzione la raffigurazione della *Pietà*.

³ La video intervista fa parte di una serie di 21 conversazioni con artisti ex professori del Liceo Artistico Statale di Bergamo dal 1961 al 2006, nell'ambito delle celebrazioni per il 45° anniversario della sua fondazione in città. L'imponente progetto ha comportato l'ideazione e l'organizzazione di: due mostre (collettiva e didattica), un convegno, un catalogo storico/biografico edito nel n. 46 monografico de "La Rivista di Bergamo", oltre alla raccolta di n. 18 incisioni donate al Liceo da alcuni insegnanti artisti. Si sottolinea l'impegno personale profuso dalle prof.sse Rosella Morri e Luisa Balicco.

⁴ Lettera dattiloscritta inviata all'artista - da Como Cernobbio, Albergo Asnigo in data 1° ottobre 1946 - firmata dal "Dr. G.F. Reber Senator e.h.", tuttora conservata dalla famiglia di Maffioletti.

Tra le altre amichevoli opinioni, si leggono le seguenti frasi: "la Sua grande *Crocefissione* mi ha fatto una forte impressione", "È un capolavoro", "È uno scandalo o piuttosto un errore che Lei non abbia ricevuto il primo premio".



Titolo: *Composizione informale*

Anno: 1950-'54

Misure: *parete a sviluppo perimetrale irregolare, m 3,60 x 4,80 ca.*

Tecnica: *bassorilievo in sabbia e cemento*

Ubicazione: *Condominio 'Porta Nuova' - passaggio 'P. Cividini' - soffitto - Via G. Tiraboschi, 1 - Bergamo*

Questa decorazione plastica si colloca sul soffitto di un corridoio di passaggio pubblico sottostante il cosiddetto Condominio "Porta Nuova" (talvolta citato "Boschetti"), progetto architettonico degli architetti L. Galmozzi e M. Boschetti, su appalto della Gloria Immobiliare S.p.A.; è l'edificio più alto costruito in città, negli anni cinquanta, insieme alla "Casa Rinaldi" di Via G. Camozzi. L'opera ornamentale è parte - dal punto di vista dell'Amministrazione Comunale - del nuovo Piano Regolatore postbellico negli anni di maggiore sviluppo edilizio, grazie anche alla conveniente applicazione della cosiddetta "Legge del 2%" (n. 717 del 1949), di cui il Comune di Bergamo sfrutta le risorse economiche derivanti, per effettuare un *restyling* decorativo di buona parte di immobili pubblici nel centro cittadino. Il passaggio è conosciuto anche come "galleria" ed è dedicata al professore Pierantonio Cividini (1919-1962), ospita negozi ed accessi abitativi, mettendo in comunicazione pedonale Via G. Tiraboschi con Via A. Ghislanzoni.

Il bassorilievo in cemento monocromo a profilo irregolare è ideato ed eseguito da Maffioletti e Domenico Rossi. La scultura è realizzata nel 1950, ma è applicata in loco successivamente - nel 1954 - “grazie al gesto da mecenate di Serafino Boschetti”¹ a decoro di una porzione del soffitto di questo spazio urbano, oggi bisognoso di un intervento di restauro. Il soggetto si presenta astratto nel suo gioco ritmico d'accumulo di sagome sporgenti, morbido nei passaggi chiaroscurali e calligrafico in alcune sue parti - ove appaiono “impronte” impresse in superficie - tali da condurlo di nuovo ad una reminiscenza pseudo-figurativa. Tuttavia è uno stile già visibilmente indirizzato verso la futura tipologia stilistica *informale segnica*, in seguito tipica nell'arte di Erminio; soprattutto in ambito pittorico come ricorda lui stesso nell'intervista rilasciata al Liceo Artistico nel 2006², in cui spiega di aver “precorso i tempi” realizzando - “per tentativi” - un'opera diversa e più libera dalle coeve tipologie di “gusto” *novocentista* funiano e sironiano nelle arti applicate, diffuse all'epoca in Bergamo e con cui lui stesso si è dovuto confrontare in altri incarichi compiuti³.

¹ Si legga in proposito quanto già specificato a p. 75 della *Nota biografica* a cura di Elisabetta Calcaterra, nel catalogo per la mostra dedicata a *Domenico Rossi* - nel 2010 - dalla Fondazione Creberg di Bergamo. La stessa autrice nomina il condominio come “Boschetti” - anziché “Porta Nuova” - come scrive invece M. C. Rodeschini nel suo saggio per il catalogo (*op. cit.*) della Mostra del 1997 in GAMEC.

² La video intervista fa parte di una serie di 21 conversazioni con artisti ex professori del Liceo Artistico Statale di Bergamo dal 1961 al 2006, nell'ambito delle celebrazioni per il 45° anniversario della sua fondazione in città. L'imponente progetto ha comportato l'ideazione e l'organizzazione di: due mostre (collettiva e didattica), un convegno, un catalogo storico/biografico edito nel n. 46 monografico de “La Rivista di Bergamo”, oltre alla Raccolta di n. 18 incisioni donate al Liceo da alcuni insegnanti artisti.

³ Ad esempio si ricordano nello stesso periodo: il dittico musivo - in frontoni - per la parete esterna dell'Ufficio Anagrafe del Comune ed il mosaico per la Sala Maggiore della CCIAA di Bergamo (ex Borsa Merci); si vedano le *Schede* ad essi dedicati negli Apparatì del presente catalogo.



Titolo: *Il Lavoro Bergamasco attraverso le epoche. Le attività artigiane*
Le antiche attività di armaioli, tessitori, fabbri e contadini bergamaschi

Anno: 1954

Misure: h m 2,50 x 7,90 x 18 cm

Tecnica: *mosaico*

Ubicazione: *Camera di Commercio (ex Borsa Merci) - sala maggiore - Via F. Petrarca, 10 - Bergamo*

Il Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni (ex Borsa Merci) non è solo un moderno e funzionale edificio amministrativo - nato con peculiari intenti di rappresentanza e svolgimento di pratiche burocratiche - ma è anche un'interessante testimonianza pubblica dell'intensa cultura artistica bergamasca di metà Novecento. L'architettura esterna è progettata nel 1953 da Marcello Piacentini, mentre l'allestimento interno è affidato a Sandro Angelini¹. Nel 1954 - grazie all'applicazione della cosiddetta “Legge del 2%” (n. 717/49) - sono indetti due concorsi pubblici di pittura e scultura; essi autorizzano le assegnazioni per la decorazione del palazzo, tra cui anche l'ornamento per la Sala Maggiore e la Sala Minore, collocate al primo piano e pensate già all'epoca per essere dedicate a conferenze e ad attività culturali. I temi sono dettati dall'architetto Sandro Angelini e vertono sulla celebrazione delle “attività bergamasche attraverso le epoche”, quali ad esempio “le lanerie di Gandino, le ferriere della Val di Scalve, i chivaroli di Serina, le fonderie di Gromo, i tornitori di legno della Valle

Imagna, gli intarsiatori di Bergamo, i pastori ed i bergamini, i viticoltori Sebini e le filande”².

Partecipano 24 pittori e 16 scultori, solo bergamaschi. La giuria è composta da: comm. G. Gambirasio, prof. arch. Giò Ponti, ing. L. Angelini, prof. T. Longaretti, avv. G. Tadini e arch. S. Angelini, i quali nel verbale conclusivo si dichiarano soddisfatti delle proposte visionate. Tanto che sono acquistate - e distribuite nei diversi ambienti interni - opere pittoriche e scultoree di E. Lazzarini, M. Cornali, R. Pigola, O. Locatelli, P. Brolis, C. Coter, E. Ajolfi, A. Pinetti e C. Nani. In un'intervista³ del 2006, Maffioletti ricorda come avesse pattuito con l'amico e collega Domenico Rossi che chiunque dei due avesse vinto il Concorso per la Sala Maggiore, avrebbe coinvolto l'altro nell'esecuzione della commissione.

È così quindi che - vinta la gara da Erminio - prosegue anche in questo incarico l'efficace cooperazione tra i due artisti. Il Maestro racconta inoltre come - in origine - il progetto ornamentale di Angelini⁴ prevedesse il compimento ad affresco per la decorazione della parete nord della Sala Maggiore, per la quale Maffioletti propone un vivace bozzetto⁵ a colori ad olio su tavola di 50x160 cm concepito rielaborando i moderni influssi francesi derivanti dai geometrici volumi picassiani *post-cubisti*, in abbinamento alle forti cromie *fauve*. All'atto pratico però, Erminio fa notare ad Angelini che la posizione ad altezza d'uomo e il tipo di muro in cemento non avrebbe aiutato la sua conservazione nel tempo; così tali necessità contingenti fanno propendere per la tecnica musiva, più resistente. L'artista spiega anche che inizialmente si rivolsero ad un artigiano veneziano per la messa in opera, che risultò però troppo costoso; per cui la realizzarono lui e Rossi impiegando “materiali poveri e di recupero” (vetro, mattoni, Grès) frantumati ed irregolari - con l'obiettivo unico di contenere i costi di esecuzione - ma ottenendo infine (come ricorda ancora Maffioletti) - grazie al momento di difficoltà pratica - uno stimolo alla creatività ed alla sperimenta-

zione artigianale. Come è già stato ben delineato⁶, il soggetto commissionato ha una tradizione in città che risale a M. Sironi ed A. Funi (si ricordano, solo a titolo di esempio: i due teleri dipinti nel 1934 da M. Sironi per il Palazzo delle Poste: *Il lavoro nei campi* ed *Il lavoro in città*). Maffioletti si è già formato in gioventù studiando i precetti stilistici applicati dai suoi maestri alle opere d'arte pubbliche, ora - artista maturo - vuole rievocarne alcuni suggerimenti nell'uso della composizione paratattica orizzontale e nel linearismo geometrizzante delle figure, isolate in pose plastiche. Ma vi amalgama la sua scaltra capacità negli accostamenti cromatici, animando la scena con l'alternanza ritmica di zone intense a parti più tenui. Infine, nessun intento ideologico-politico, nulla che possa indicare enfatici risvolti di denuncia sociale. Semplicemente la serena presentazione delle possibilità lavorative dell'uomo: un messaggio ancora efficace e perfettamente coerente con le funzioni dell'edificio che ospita il mosaico.

¹ Per una dettagliata ricostruzione delle vicende storico-artistiche dell'edificio e la puntuale schedatura delle opere d'arte in esso contenute si rimanda a Fernando Noris (a cura di) *Due secoli al fianco dell'arte. Il patrimonio della Camera di Commercio di Bergamo*, Bolis Edizioni, 2005. Schede delle opere e Bibliografia redatte da Antonia Abbattista Finocchiaro e Silvia Carminati.

² “La Rivista di Bergamo” n. 3 del marzo 1954 a p. 25 descrive le regole tecniche per partecipare ai due concorsi e segnala che l'ammontare del primo premio per il vincitore è pari ad un milione di Lire.

³ La video intervista fa parte di una serie di 21 conversazioni con artisti ex professori del Liceo Artistico Statale di Bergamo dal 1961 al 2006, nell'ambito delle celebrazioni per il 45° anniversario della sua fondazione in città. L'imponente progetto ha comportato l'ideazione e l'organizzazione di: due mostre (collettiva e didattica), un convegno, un catalogo storico/biografico edito nel n. 46 monografico de “La Rivista di Bergamo”, oltre alla raccolta di n. 18 incisioni donate al Liceo da alcuni insegnanti artisti.

⁴ I due interventi artistici eseguiti da Maffioletti e Rossi per la Camera di Commercio sono citati da Tito Spini a pp. 86-87 e pp. 111-115 nel suo saggio *La partecipazione degli artisti in AA.VV. Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni. Cerimonie inaugurali, 31 ottobre 1954* pubblicato a cura della Borsa Merci dalla Stamperia Conti di Bergamo nel 1954.

⁵ “La Rivista di Bergamo” n. 3 del marzo 1954 a pp. 25-27 raffigura in bianco e nero il bozzetto ideato da Maffioletti e pensato per l’esecuzione pittorica; tale progetto è stato esposto per qualche giorno - insieme agli altri premiati - presso la Galleria La Rotonda di Bergamo ed è denominato dal motto “UNUS”. Una riproduzione a colori del bozzetto è pubblicata in *Due secoli al fianco dell’arte. Il patrimonio della Camera di Commercio di Bergamo (op. cit.)*; p. 31 n. 17 Inv. 479 - scheda a cura di S. Carminati. La scheda per la *Galleria degli Stemmi* è la n. 26 a pp. 36-37, sempre a cura di S. Carminati.

⁶ Si veda il saggio di Maria Cristina Rodeschini Galati *La sperimentazione sullo spazio in Erminio Maffioletti. Opere dal 1962 al 1997*. Catalogo Mostra GAMEC, Lubrina Editore, Bergamo, 1997, p. 142.



Titolo: *Stemmi dei Comuni Bergamaschi
Emblemi dei Comuni della Provincia*

Anno: 1954

Misure: h m 1,80 x 10,20

Tecnica: *bassorilievo in graniglia di
marmo e sabbia*

Ubicazione: *Camera di Commercio (ex
Borsa Merci) - galleria - Via F. Petrarca,
10 - Bergamo*

Ancora nel Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni¹ e sempre al primo piano, i due artisti Maffioletti e Rossi plasmano anche la decorazione scultorea applicata al soffitto di una Galleria di passaggio - attigua alla Sala Maggiore² - detta “degli Stemmi” poiché il bassorilievo monocromo in graniglia di marmo e sabbia raffigura - mescolandone gli emblemi - le insegne dei Comuni della Provincia. Va subito ricordata - per comprendere la carica innovativa di tale creazione - la perizia pratica

maturata da Erminio e Domenico in ambito formativo ed applicata poi nell’attività professionale; essa li ha supportati nell’utilizzo spesso “sperimentale” di tradizionali tecniche artistiche con la volontà di manipolare materiali come la ceramica, il mosaico, l’affresco, l’intaglio ligneo ed il cemento al fine di ottenere curiosi esiti espressivi. Nello specifico, l’effetto stilistico conseguito dalla scultura è il perfetto equilibrio tra una ritmata scansione geometrica ed il morbido chiaroscuro assicurato dal delicato gioco di sporgenze e rientranze; un risultato simile al coevo bassorilievo per il soffitto del Passaggio Cividini³, infatti in entrambi i casi le soluzioni plastiche adottate si presentano come “impronte” dall’irregolare profilatura, la quale mira ad interrompere l’uniformità rettangolare della porzione di soffitto utilizzabile nella Galleria. Si evidenzia infine nei due artisti - aggiornati sulle novità che diffondono le neoavanguardie postbelliche europee ed americane - anche l’intenzione di mettere da parte in questo intervento le tradizionali regole del disegno didascalico e di un “fare artistico pubblico a scopo edificante” di derivazione funiana e sironiana - ormai collaudati, accademici e già dimostrati da entrambi in altre commissioni pubbliche⁴ - a favore di una più libera ricerca creativa, sia nella scelta di una profilatura non conforme allo spazio messo a disposizione, che nella disinvolta interpretazione grafica di un soggetto - gli Stemmi - tra i più antichi, classici ed ufficiali. Tale esito è possibile grazie all’idea di intrecciare gli stilemi bidimensionali *cubisti* e *futuristi*, con una personale rielaborazione dell’*informale* di tipo segnico, ottenendo un effetto d’insieme inconsueto per l’epoca⁵.

¹ Per una dettagliata ricostruzione delle vicende storico-artistiche dell’edificio e la puntuale schedatura delle opere d’arte. in esso contenute si rimanda a Fernando Noris (a cura di) *Due secoli al fianco dell’arte. Il patrimonio della Camera di Commercio di Bergamo*, Bolis Edizioni, 2005. Schede delle opere e Bibliografia redatte da Antonia Abbattista Finocchiaro e Silvia Carminati.

² I due interventi artistici eseguiti da Maffioletti e Rossi per la Camera di Commercio sono citati da Tito Spini a pp. 86-87 e pp. 111-115 nel suo saggio *La partecipazione degli artisti* in AA.VV. *Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni. Cerimonie inaugurali, 31 ottobre 1954* pubblicato a cura della Borsa Merci dalla Stamperia Conti di Bergamo nel 1954.

³ Per un paragone stilistico con il coevo bassorilievo cittadino - sito in Via Tiraboschi, 1 - si legga la *Scheda* ad esso dedicata negli *Apparati* del presente catalogo.

⁴ Si ricordano a solo titolo di esempio: per Domenico Rossi le tempere su muro - in severo stile *Novecento* e primo Rinascimento - con le *Storie di Bartolomeo Colleoni* dipinte nel 1942 per il Bar Savoia ubicato fino al 1956 sotto i portici del Sentierone, di cui si conserva nella Sala Consiliare della Banca Credito Bergamasco (in Largo Porta Nuova, 2) un ampio pannello del lato sinistro, recentemente restaurato per volontà del medesimo Istituto di Credito. Per Maffioletti si rimanda alla consultazione - per un confronto stilistico - delle altre *Schede* dedicate a coeve opere pubbliche (compreso il mosaico per la stessa CCIAA), negli *Apparati* del presente catalogo.

⁵ Oltre all'approfondita conoscenza delle cosiddette Avanguardie Storiche (*Cubismo* e *Futurismo in primis*), i due artisti erano già ben consapevoli delle novità tecnico-stilistiche europee (parigine e tedesche) ed americane, importate anche in Italia - a Milano e Roma soprattutto - dalle Neoavanguardie, nate nella metà degli anni quaranta.



Titolo: *Le attività educative e professionali*

Anno: 1958

Misure: h m 1,32 x 10,15
h cm 33 x 75 ai bordi

Tecnica: *mosaico*

Ubicazione: *Comune - Ufficio Anagrafe - prospetto su Via G. Tiraboschi - Bergamo*

Il nuovo Palazzo degli Uffici Comunali è inaugurato il 7 maggio del 1959, dopo un lungo *iter* sia burocratico che operativo, iniziato con l'autorizzazione comunale del 1953 e l'avvio della ristrutturazione nel 1955 sotto la consulenza dell'arch. G. Muzio e la direzione lavori dell'ing. Piccinelli. Il "taglio del nastro" è un evento celebrato anche dalla stampa locale¹, che elenca la presenza delle principali autorità pubbliche ed ecclesiastiche cittadine ed i rappresentanti del Governo di Roma, per sottolineare l'importanza civile di questo moderno luogo amministrativo. In tale contesto di assoluto rilievo urbano e sociale s'inserisce (sulla parete esterna del civico n. 3, nel lato che prospetta Via G. Tiraboschi²) la coppia di mosaici - recentemente restaurati³ - commissionata dal Comune e realizzata entro l'inizio del 1959 da Maffioletti.

Le opere musive sono inserite in un'intercapedine del palazzo e si presentano in forma di frontoni curvilinei raffiguranti - nell'ordine per l'osservatore - le seguenti "funzioni pubbliche comunali": pannello a sinistra: *LAVORI PUBBLICI - URBANISTICA - VIABILITÀ - GIARDINI*; pannello a destra: *EDUCAZIONE FISICA - LICEI - SCUOLE ELEMENTARI - AVVIAMENTO PROFESSIONALE*.

Tali "uffici" - formativi e professionali - identificati perciò come "responsabilità" del Comune, sono segnalati a caratteri cubitali alla base delle due opere musive e sono illustrati in scansione paratattica dalle rispettive figurazioni allegoriche, distinte per ogni singola attività indicata: viadotti e ponti, acquedotti, strade, manuali e strumenti di misurazione (compasso), colonne ioniche, case ed alberi; attrezzi per l'allenamento in palestra, bilancia e microscopio, libri, maschera teatrale e mappamondo, ruota dentata, incudine, martello e pietre.

Per comprendere appieno un'opera così "settoriale", essa va contestualizzata nel periodo storico in cui è commissionata e prodotta.

Bergamo, già dagli anni venti e trenta, ma ancora tra gli anni quaranta e cinquanta è profondamente influenzata da uno specifico tipo di arte “tradizionale” che si sviluppa in Milano grazie alla presenza operativa di Achille Funi e le teorie del collega ed amico Mario Sironi⁴.

Entrambi reduci dall'esperienza artistica del cosiddetto gruppo *Novecento*: nato a Milano nel 1922 in un diffuso clima di “ritorno all'ordine”, contro ogni tipo di Avanguardia ed ispirato da esempi dell'antichità, del Rinascimento quattrocentesco e del Neoclassicismo.

I due famosi artisti - circondati da numerosi allievi - credono ancora e diffondono, attraverso la loro produzione, l'idea di un'arte pubblica monumentale dal significato ideologico e contenuto educativo. Come già dichiarato nel 1933 da Sironi nel suo celebre *Manifesto della pittura murale*, firmato anche da A. Funi, C. Carrà e M. Campigli.

In questo speciale *background* creativo si sviluppa una parte dell'arte “pubblica” proposta da Maffioletti, nell'ambito di alcune peculiari commissioni cittadine degli anni cinquanta (si ricordano i suoi interventi per il decoro dell'atrio del *Cinema San Marco* come aiutante di A. Funi, di cui era assistente in Accademia Carrara ed il mosaico per la *Camera di Commercio* di Bergamo)⁵: uno stile connotato da una grafica appuntita, regolare e bidimensionale che riprende anche qui, secondo il più classico insegnamento funiano e sironiano (si noti ad esempio il “volto di profilo” - evocante una *maschera tragica* dell'antico teatro greco/romano - che spicca in linea con la scritta *LICEI*).

Tuttavia, come è tipico dell'autonoma personalità artistica di Erminio, si può anche notare un suo intenzionale accenno allo stilizzato e geometrico gioco ritmico picassiano *post-cubista*, che sicuramente gli è utile a modernizzare il tono e rinfrescarne l'impostazione.

Il tutto infine - soggetti e grafica - è sa-

pientemente armonizzato dal cromatismo uniforme ed elegante declinato nelle tonalità grigio-rosa e beige, in coerenza dialettica con il modulare arredo architettonico del contemporaneo contesto urbanistico locale.

¹ Molte informazioni in merito al giorno dell'inaugurazione ed anche un accenno alle funzioni del nuovo edificio e la sua storia passata si possono reperire negli articoli pubblicati su l'Eco di Bergamo del 7 maggio 1959 a p. 2 e dell'8 maggio del 1959 pp. 2 e 6. Proprio il 7 maggio è pubblicata anche una fotografia del mosaico - frontone *Attività Educative* - eseguito da Maffioletti (Foto EXPRESS).

² In zona Porta Nuova, sempre in Via G. Tiraboschi - ma al civico n. 1 - il Condominio dell'architetto L. Galmozzi ospita il Passaggio P. Cividini, sul cui soffitto è conservato anche un'altra opera di E. Maffioletti: il bassorilievo in stile *informale*, realizzato con D. Rossi nel 1950 e collocato in loco nel 1954. Si legga in proposito la *Scheda* ad esso dedicato negli *Apparati* del presente catalogo.

³ È possibile approfondire l'analisi tecnica del mosaico consultando la “Relazione di fine lavori” redatta per il recente restauro (eseguito nel 2011 da Giovanna Gola) e conservata presso l'Ufficio Area Lavori Pubblici del Comune di Bergamo; si ringrazia nello specifico il geom. Biagio Trausi per le puntuali segnalazioni e tutte le ricerche d'archivio effettuate al fine di ricostruire le vicende dell'opera musiva; la quale non è stata eseguita subito nello spazio murario lasciato a disposizione, ma dopo un anno circa dalla fine dei lavori di ristrutturazione edilizia. Va anche evidenziato che il frontone dedicato alle *Attività Educative* presentava - ante restauro - un'ampia lacuna centrale, integrata nel 2011 - basandosi sulle fotografie dell'epoca dell'inaugurazione - ed evidente ad occhio nudo.

⁴ Per una ricostruzione dell'attività di docente di Achille Funi nell'Accademia di Brera a Milano e per l'Accademia di Belle Arti Carrara di Bergamo si consulti il catalogo della mostra *La scuola di Funi*, organizzata presso il Museo d'arte di Mendrisio (Svizzera) nel 1988, a cura di L. Somiani e L. Cavadini. Edizioni Mazzotta, Milano. pp. 39-42; pp. 133-135.

⁵ Si pensi al mosaico eseguito nel 1954 per la *Sala Maggiore* dell'ex Borsa Merci - attuale Palazzo dei Contratti e Manifestazioni - della CCIAA di Bergamo: si veda la *Scheda* ad esso dedicato negli *Apparati* del presente catalogo.



Titolo: *Monumenti di Bergamo*

Anno: 1960

Misure: h m 2,15 x 2,27

Tecnica: *legno intagliato e dipinto in argento*

Ubicazione: *Palazzo Storico Credito Bergamasco - loggiato - Largo Porta Nuova, 2 - Bergamo*

L'inizio degli anni sessanta per Erminio - artista ormai maturo ed affermato - è un periodo d'intensa collaborazione artistica con la Sede dell'Istituto di Credito; edificio storico a sua volta coinvolto dagli anni cinquanta in un necessario ed articolato piano di rinnovamento architettonico¹, che genera poi la volontà di far decorare le pareti interne ed esterne con affreschi e sculture affidate ad un gruppo di maestri bergamaschi stimati e già abituati a commissioni pubbliche: Maffioletti, Trento Longaretti ed Elia Ajolfi². A Maffioletti è assegnato - oltre alle successive creazioni del fregio argentato collocato sulla fascia marcapiano del cavedio ed il mosaico per l'atrio della Presidenza situato al piano nobile (entrambi³ dedicati alla celebrazione di storici eventi ed edifici civico-religiosi) - anche un bassorilievo ligneo dipinto in argento, attualmente ubicato su una parete del loggiato. L'artista tratteggia - con la tecnica ad intaglio su legno - una raffinata ed ideale "mappa" dei principali monumenti storici

di Bergamo. Ordinati in una disposizione paratattica intenzionalmente priva della tradizionale profondità spaziale intesa in senso prospettico, con la finalità di privilegiare invece una visione "ad accumulato" sovrapposto in verticale, utile a rendere l'effetto panoramico abituale per chi osserva lo skyline di Città Alta dal Viale Papa Giovanni XXIII. Tale ardita scelta compositiva non sovraccarica l'immagine d'insieme, grazie all'utilizzo di un marcato e stilizzato linearismo grafico che gioca proprio sui profili geometrici delle architetture e anche grazie ad una stesura pittorica finale argentata, la quale offre un ricercato effetto lucido ed elegante nel variare delicato dei solchi più o meno profondi, che riverberano ed assorbono luci ed ombre. Tale scultura è presumibilmente la prima commissione ricevuta da Erminio per la Banca ed egli la sperimenta quasi a "saggio di prova" tecnico-stilistica per eseguire in seguito gli altri due suddetti interventi ornamentali: si noti infatti come il "panorama" ideato e disegnato per quest'opera sia poi riproposto similmente - per tipologia e composizione grafica - anche nello sfondo paesaggistico del mosaico della *Fiera di Sant'Alessandro* del 1962 e nel susseguirsi ritmato e paratattico delle architetture profilate per il fregio del cavedio del 1961, a cui si richiama l'identico effetto cromatico argenteo.

¹ Per un dettagliato riepilogo cronologico delle ristrutturazioni architettoniche della Sede (Architetti Giovanni Muzio ed Enrico Sesti) e conseguenti commissioni di opere di decoro, scultoree e pittoriche - esterne ed interne - si consulti il testo redatto dalla dott.ssa Tosca Rossi: *La sede centrale del Credito Bergamasco. Guida all'edificio ed alle sue opere*: ricerca storico-artistica, facente parte dei documenti conservati nell'Archivio storico della Fondazione del medesimo Istituto di Credito.

² Si pensi - a solo titolo di esempio - ad alcune loro creazioni artistiche prodotte negli anni cinquanta e sessanta per la CCIAA (ex Borsa Merci), la chiesa parrocchiale della Celadina, o il Seminario Vescovile di Bergamo. Si leggano in merito le *Schede* ad esse dedicate negli Apparati del presente catalogo.

³ Per la descrizione degli altri due interventi artistici menzionati (fregio argentato e mosaico) si leggano le *Schede* ad essi dedicati negli Apparati del presente catalogo.



Titolo: *Crocefissione e Papa Pio X*

Anno: 1960-'62

Misure: h m 10,00 x 2,80

Tecnica: *olio su tela, incollata su telaio ligneo fissato su cemento*

Ubicazione: *Chiesa Parrocchiale 'San Pio X' - altare maggiore - quartiere Celadina - Via Pizzo Redorta, 6 - Bergamo*

La parrocchiale è considerata la prima chiesa "moderna" di Bergamo; edificata nel 1958 ed inaugurata nel 1959 è progettata dall'architetto Sandro Angelini, che la elabora a navata unica in un'originale forma a "tenda" con soffitto a vele (prototipo a cui poi sembra ispirarsi nei primi anni 60 anche il collega arch. P. Pizzigoni per creare l'ipogea del Seminario) con l'intento di evidenziarne l'ideale funzione di raccolta ed incontro dei fedeli. Maffioletti ha già collaborato con Angelini in ambito pubblico (si ricordi nel 1954 il mosaico della *Sala Maggiore* ed il bassorilievo della *Galleria degli Stemma* per l'ex Borsa Merci)¹. In quest'occasione è chiamato a pensare

alla decorazione parietale per l'altare maggiore collocato nel presbiterio lievemente sopraelevato. Nell'*atelier* dell'artista si conservano ancora un bozzetto preparatorio disegnato a tecnica mista (grafite, gessetto bianco, tempere) su cartoncino (m h 1,27x0,57) ed anche due prove dipinte ad olio su tela (cm h 137x51 / 182,5x59). In entrambi i casi si evince chiaramente che l'artista ipotizza inizialmente una composizione più complessa con l'aggiunta nella parte inferiore del disegno di una mensa sacra arredata, che poi è stata eliminata evidentemente perché la collocazione del grande dipinto - già prevista dietro al vero altare della chiesa - ne avrebbe offuscato la visuale e reso superflua la presenza.

Inoltre già dalle fasi ideative si intuisce la volontà di Maffioletti d'incorniciare il dipinto in una profilatura lignea di supporto, che è sostenuta sul retro da uno spessore in cemento ed ai lati da una lineare struttura verticale in ferro dipinto di nero, con zanche laterali per l'ancoraggio della tela. Il dipinto è realizzato con la tecnica della spatolatura; tipologia operativa che evidenzia l'abilità e l'ampia gestualità dell'artista propenso a lasciare densi grumi di materia, soprattutto nella zona delle due figure centrali. L'intensa tonalità rossa dello sfondo - oltre ad essere una *nuance* ricorrente nella produzione di Erminio - è un palese richiamo simbolico al sangue versato nella Passione di Cristo ed un nesso storico anche a Papa Pio X, deceduto nel 1914 alle soglie della tragica Grande Guerra. Maffioletti ha poi aggiunto ai lati del muro due targhe in pietra, in cui sono incise due frasi pronunciate nella Messa - durante la Liturgia Eucaristica - derivanti dal Profeta Isaia (Is 53,7 Vg): "Si è offerto volontariamente alla morte per noi" - "E con la sua risurrezione ci ha donato la vita immortale". La calligrafia aguzza è la stessa utilizzata dall'artista anche nelle sue incisioni lignee per la pala d'altare della coeva chiesa ipogea del Seminario². La chiesa di Celadina è uno scrigno d'arte che ospita inoltre altri im-

portanti interventi di colleghi ed amici: dal 1959 - sulle sue pareti perimetrali interne - le quattordici *Stazioni della Via Crucis* affrescate da Mario Cornali su grandi pannelli recentemente restaurati, che dipinge a tempera su tela anche la coeva pala intitolata *Crocifisso con i Santi Francesco, Pio X e Maria Goretti* in origine esposta sull'altare maggiore e poi - dopo la collocazione della *Crocefissione* di Maffioletti - conservata in sagrestia. Nello stesso anno T. Longaretti dipinge ad olio su tavola la pala raffigurante *San Giuseppe, Madonna e Gesù Bambino* per il battistero, ove è esposto anche l'olio su tavola di G. L. Lizioli dipinto nel 1961 dedicato a *S. Alessandro, S. Lorenzo e S. Monica*. Nel presbiterio è collocato l'ambone (leggìo), in cemento e graniglia, scolpito nel 1960 c. da Elia Ajolfi. Le ampie vetrate perimetrali e policrome, eseguite tra il 1959-60, sono opera dello scultore F. Normanni su disegno di Angelini. All'esterno appaiono incassate in un massiccio reticolo grafico realizzato in cemento, mentre all'interno il luminoso effetto policromo è ottenuto rielaborando l'antica tecnica vetraria medievale del *cloisonnisme*; raffigurano *scene di vita del S. Patrono Papa San Pio X*. Normanni è anche l'autore della colonna in polvere di marmo scanalata e predisposta ad accogliere sull'altare maggiore il tabernacolo in ferro battuto - a forma di arca - in cui è incastonata una statua in bronzo dorato raffigurante *Gesù*, opera di Claudio Nani e Pietro Cividini su disegno di S. Angelini³.

¹ Attuale Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni della CCIAA - Via Petrarca, 10. In merito ai due interventi artistici si leggano le *Schede* ad essi dedicate negli Apparati del presente catalogo.

² Per un confronto stilistico, si legga la *Scheda* ad essa dedicata negli Apparati del presente Catalogo.

³ Il riepilogo delineato in merito agli altri numerosi interventi artistici presenti nella chiesa parrocchiale di Celadina, è tratto dalla pubblicazione a cura di Don Mario Carminati, intitolata *La tenda... nel deserto*, voluta per celebrare il 50° anniversario dalla fondazione. Libro stampato da Novecento Grafico S.r.l. febbraio 2009.



Titolo: *Edifici storici civili e religiosi di Bergamo, Brescia e Milano*

Anno: 1961

Misure: h m 1 - sviluppo perimetrale m 58,50 (m 11,65 x 17,60)

Tecnica: *bassorilievo in cemento e lamine d'alluminio argentato*

Ubicazione: *Palazzo Storico Credito Bergamasco - fregio per cavedio - Largo Porta Nuova, 2 - Bergamo*

L'opera scultorea, a sviluppo orizzontale e modulare, è fissata alla fascia marcapiano che si affaccia sul Salone del piano terra della Banca, situato dopo l'atrio d'ingresso. È una zona definita "cavedio", diffusamente illuminata dal sovrastante lucernario e dagli anni duemila abituale spazio espositivo per le iniziative culturali della Fondazione Creberg.

Il fregio, scolpito a bassorilievo, corre lungo le quattro pareti scandite da pilastri marmorei e congiunge idealmente il piano terra - che ospita gli sportelli bancari - con il loggiato del primo piano su cui si affacciano gli uffici amministrativi e dirigenziali.

È concepito dall'artista per questa esatta collocazione, anche se all'epoca la messa in opera della scultura non si avvantaggiava dell'attuale luminosità creata dal lucernario - modifica architettonica del 1982 - che da questa data non solo contribuisce ad una maggiore illuminazione, ma valorizza anche l'intervento artistico di Maffioletti,

colmandolo di molteplici riflessi atmosferici e di un morbido chiaroscuro, grazie al fatto che il bassorilievo - eseguito in cemento - è ricoperto di lucide lamine d'alluminio argentato.

Per l'esecuzione Maffioletti - già docente alla Scuola Fantoni e poi al Liceo Artistico - si avvale della collaborazione di tre suoi giovani allievi (Cesare Rossi, figlio di Domenico - Mino Marra e Adele Fumagalli).

Dal punto di vista tecnico la scultura è realizzata attraverso la modellazione di "impronte eseguite dagli artisti su tavole, poi ricoperte da sabbia e calce per essere consolidate e su cui - da asciutte - è stato fatto colare del cemento misto ad un reticolo in filo di ferro"¹.

Il soggetto raffigura una serie di edifici storici e pubblici - sia civili che religiosi - celebri e d'immediata identificazione, situati in Lombardia nelle città e nelle province di Bergamo, Brescia e Milano. Capoluoghi scelti non solo per l'intrinseco valore artistico, ma anche per ricordare il fatto che la Banca ha in tali luoghi le proprie filiali.

Per cui, di fronte all'ingresso sono stilizzate le *silhouette* di edifici delle città di Bergamo mentre sul lato antistante altri della provincia; sui due lati corti: a destra Milano ed a sinistra Brescia.

In *atelier* è conservato il bozzetto preparatorio per la sola parete di Brescia: un lungo rotolo di cartoncino in precario stato conservativo (cm h 25) disegnato a carboncino, gessetto bianco e dipinto a tempera monocroma, così impostato per ottenere da subito l'effetto ottico dell'allestimento finale.

¹ Si ringrazia la dott.ssa Tosca Rossi per aver permesso la consultazione del suo testo *La sede centrale del Credito Bergamasco. Guida all'edificio ed alle sue opere*: dettagliata ricerca storico-artistica, facente parte dei documenti conservati nell'Archivio storico della Fondazione del medesimo Istituto di Credito.



Titolo: *Fiera di Sant'Alessandro*

Anno: 1962

Misure: h m 2,90 x 6,83

Tecnica: *mosaico*

Ubicazione: *Palazzo Storico Credito Bergamasco - atrio presidenza - Largo Porta Nuova, 2 - Bergamo*

Oltre al fregio argentato collocato sulla fascia marcapiano del cavedio ed il bassorilievo ligneo argentato del loggiato - entrambi¹ dedicati alla celebrazione di storici edifici civili e religiosi - Erminio esegue anche la decorazione per l'atrio della Presidenza, situato al piano nobile. Il soggetto scelto è un giusto omaggio ad uno storico ed antico momento di ritrovo cittadino, tra i più conosciuti e frequentati di Bergamo. La Fiera di Sant'Alessandro ha origini altomedievali - risalenti al IX secolo - e da subito si svela non solo centro propulsore dell'economia locale legata alla produzione artigianale ed al commercio tessile (lana, cotone e seta) e di semilavorati (ferro e pietra), ma anche punto d'incontro estivo per la vita sociale e culturale che vi si organizza intorno (feste religiose e spettacoli teatrali). La consapevolezza dell'originaria collocazione nel *Prato* di Sant'Alessandro - ampia zona che aveva il suo fulcro tra Via XX Settembre, il Sentierone e l'attuale Palazzo di Giustizia - permette a Maffioletti di offrire un secondo omaggio alla città, raffigurando - a sfondo della scena in primo piano - una panoramica paratattica² degli edifici più importanti che prospettano da Città Alta

e facilmente riconoscibili³ (ad esempio: da sinistra si distinguono: la torre del Gombito, la Cappella di Bartolomeo Colleoni, il campanone e la Porta di San Giacomo, la basilica di Santa Maria Maggiore, il Duomo). In primo piano invece si snoda - suddiviso in quattro gruppi di figure - l'attività di ogni tipologia di commercio⁴: “venditori di piatti, tegami... un uomo con al braccio e sulla testa una cesta piena di ferro e chiodi; due persone che contrattano davanti ad un telo spiegato, in prossimità di un arcolaio... un fabbro... un cliente benestante... un venditore di frutta...”. Dal punto di vista stilistico, la scelta della pratica musiva avrebbe potuto causare una certa rigidità grafica nella partitura geometrica dei profili ed una severità dottrinale di funiana memoria nell'effetto d'insieme, oltre che un rimando - seppure libero - alle sironiane pose plastiche dei corpi; invece lo spirito innovativo e consapevole dell'artista - maturato in precedenti esperienze pubbliche di simile dimensione e tecnica⁵ - permette di giocare con caldi e morbidi accostamenti cromatici (quasi morandiani) e con l'intelligente fusione di linee verticali e diagonali della composizione, ottenendo una scena imponente per estensione, ma pacata nelle modulazioni.

¹ Si leggano in proposito le *Schede* dedicate anche a questi due interventi scultorei per la Banca, negli Apparati del presente catalogo.

² In merito si ricorda l'affinità tematica, compositiva e grafica con il bassorilievo ligneo eseguito da Maffioletti nel 1960 ed attualmente collocato su una parete della balconata dell'Istituto di Credito: si veda la *Scheda* ad esso dedicata negli Apparati del presente catalogo.

³ Si ringrazia la dott.ssa Tosca Rossi per aver permesso la consultazione del suo testo *La sede centrale del Credito Bergamasco. Guida all'edificio ed alle sue opere*: una dettagliata ricerca storico-artistica, facente parte dei documenti conservati nell'Archivio storico della Fondazione del medesimo Istituto di Credito.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Si ricorda il mosaico eseguito nel 1954 per la *Sala Maggiore* dell'ex Borsa Merci - attuale Palazzo dei Contratti e Manifestazioni della CCIAA di Bergamo - si veda la *Scheda* ad esso dedicata negli Apparati del presente catalogo.



Titolo: *Cristo 'Buon Pastore' in Croce*

Anno: 1962-'67

Misure: *sviluppo perimetrale a parete*

Archivio fotografico *Diocesi di Bergamo*

Tecnica: *altorilievo in legno di noce, con interventi pittorici ad olio*

Ubicazione: *Seminario Vescovile Giovanni XXIII - chiesa ipogea - altare maggiore - Via Arena, 11 - Bergamo*

La chiesa ipogea del collegio è un moderno spazio liturgico di ampio respiro, progettato entro il 1965 dagli arch. V. Sonzogni e P. Pizzigoni e costruita poi tra il 1966 ed il 1967 sotto la Direzione lavori dell'arch. Enrico Sesti, in collaborazione con E. Agazzi e l'ing. A. Cortesi.

È consacrata e dedicata a “Cristo Sommo ed Eterno Pastore”.

Maffioletti desidera rapportarsi all'ambiente perimetrale interno - già definito da pannelli lignei modulari ad andamento verticale - che lui prosegue, ma scompone nella parete di fondo dietro l'altare maggiore inserendo un altorilievo convesso in stile *informale* dagli intensi significati simbolici.

Introdurre una decorazione plastica in questa fascia murale è una sfida tecnico-artistica impegnativa ma, per un artista abituato da anni ad operare in ambito pubblico ed allenato a creare effetti teatrali nelle scenografie già ideate nei primi anni cinquanta per il Donizetti, non è difficile colmare il muro dietro gli stalli del coro con una composizione sporgente ricca di sfaccettature e giochi di caldo chiaroscuro, ottenuti con bruciature alla fiamma e velature pittoriche. Tali risultati sono raggiunti inoltre con la dinamica manipolazione plastica del legno, lasciato volutamente irregolare nei profili di contorno e sferzato da tagli e graffi nella restante materia.

Per quanto riguarda il soggetto, esso non è di immediata definizione, in quanto ad un'attenta osservazione non si può parlare né di *Deposizione* (per la solitudine della figura di Gesù) e né di *Crocefissione* (per la posizione abbassata delle braccia, presentate più in un gesto di pacata accoglienza verso il fedele).

È utile quindi ricorrere alla lettera¹ conservata in *atelier*, in cui l'artista stesso spiega le proprie finalità in questi termini: "L'opera che intendo realizzare ha per tema il *Buon Pastore*, secondo il Vangelo di S. Giovanni, rapportato alle condizioni del nostro tempo".

In tal senso si osservi infatti l'aggiunta della scritta latina incisa in alto, alla sinistra del Cristo: "EGO SUM PASTOR BONUS".

Maffioletti evoca l'effetto di una pseudo-crocefissione (come ricorda la presenza della Croce e del ritorto rovo di spine alle spalle del Figlio di Dio), ma ne alleggerisce la drammaticità del sacrificio celebrando anche l'altro prezioso incarico di "Buon Pastore di anime": soggetto didatticamente appropriato per la chiesa di un Seminario vescovile.

Sempre nella lettera, l'artista spiega anche l'idea per la sua struttura compositiva: "formalmente si ispira al classico polittico

di altare in legno [...] Tuttavia, [...] ho inteso far vivere il tema in uno spirito più attuale, sostituendo l'elemento narrativo..."; Erminio quindi rinuncia alla tradizionale suddivisione in scene figurative, perciò lo sfondo non raffigura un paesaggio o scene sacre; esso è invece un susseguirsi mosso di "impronte" scandite verticalmente, con preciso intento simbolico: "a significare l'incertezza e il disordine di un mondo privo di convinzione spirituale". E conclude: "su questo sfondo informe sono disposte, come manifesti collocati disordinatamente, delle frasi dal Vangelo di S. Giovanni, intese a sopperire al racconto figurativo ed a comunicare in forma diretta la parola evangelica". Per l'esecuzione tecnica si fa aiutare dall'allora suo allievo Mino Marra, che ricorda come la messa in opera sia elaborata su un "bozzetto in cemento in scala naturale a terra, poi riportato e lavorato in legno di noce intarsiato"².

Anche per quest'imponente realizzazione, che mescola sapientemente scultura e pittura (l'intervento ad olio su tavola è solo per dipingere il corpo di Gesù), è conservato in *atelier* un disegno preparatorio a colori, su cartoncino di grandi dimensioni (h 2,15 x 1,50 m) - eseguito a tecnica mista (grafite, gessetti e pastelli a cera) - d'interessante fattura stilistica.

Il Seminario ospita anche interventi artistici di altri importanti colleghi, tra i quali si ricordano: T. Longaretti; P. Brolis; C. Nani e S. Locatelli.

¹ Lettera dattiloscritta, conservata dalla famiglia dell'artista: è in due copie, lievemente differenti nei contenuti, ad indicare una prima stesura di bozza ed una seconda redazione definitiva da inviare al committente, come dettagliato "Commento" tecnico-artistico all'opera da realizzare.

² L'artista Mino Marra ricorda questa sua giovanile collaborazione nell'articolo scritto da Elisabetta Calcaterra per L'Eco di Bergamo in data 7 febbraio 2009. Sezione Cultura - *Il LUTTO. Erminio Maffioletti pittore autentico*, p. 41. Marra afferma inoltre: "suoi erano i bozzetti, la creatività e l'impostazione del lavoro. Noi allievi eseguivamo...".



Titolo: *Composizione informale ispirata alla palude di Fontana Brolo*

Anno: 1963-'65

Misure: h m 6,00 x 12,00
sviluppo su due pareti

Tecnica: *bassorilievo in cemento bianco*

Ubicazione: *Centro Sportivo Italcementi - atrio ingresso - Via Statuto, 43 - Bergamo*

Nel 1963 Maffioletti vince il Concorso indetto per la decorazione interna del nuovo Centro Sportivo Italcementi progettato dall'arch. C. Ravizza. Il compito affidatogli è ideare la decorazione dell'atrio d'ingresso alle Piscine.

L'artista pensa ad un esteso intervento scultoreo parietale - realizzato in cemento - materiale innovativo in ambito artistico (ma già da lui sperimentato nel 1954 per il Passaggio P. Cividini), oltre che direttamente fornito dal committente. È possibile delineare compiutamente sia l'ispirazione originaria che le intenzioni stilistiche e tecniche di Maffioletti, grazie al recente ritrovamento in *atelier* di tre suoi documenti dattiloscritti¹ in cui Erminio descrive da un lato il proprio progetto creativo e dall'altro le conseguenti necessità

pratiche in termini di materiali, misure, costi e collocazione dell'opera.

Come consueto poi, è noto che per l'esecuzione pratica si avvale della collaborazione di allievi, in questo caso di Mino Marra². I contatti con la committenza si sviluppano in tre tempi: si inizia da un primo preventivo presentato il 5 febbraio 1965 a cui seguono modifiche pattuite verbalmente; in data 2 aprile 1965 si delinea il secondo preventivo con la modellazione di quattro bozzetti preparatori in gesso, di cui due ancora conservati in *atelier* ed infine il tutto è definito nella successiva copia Contratto datata 10 agosto 1965 in accordo con il dott. Valvassori, per un valore complessivo di dieci milioni di lire. Nella prima fase - del febbraio 1965 - Maffioletti descrive i suoi obiettivi in questi termini: "intendo realizzare la composizione a rapporti di chiaroscuro [...] come un quadro a rilievo, dando un ritmo alle forme", "il rilievo sarà eseguito in cemento trattato in diverse tecniche [...] mediante il modellato e il trattamento levigato o martellato della materia [...] inserendo inoltre scaglie di marmo o pietra di diversi colori [...] in maniera da ottenere con l'accostamento di materiali diversi o diversamente trattati sulla superficie, un effetto pittorico o musivo".

Aggiunge inoltre un'altra affascinante idea - purtroppo poi non attuata, probabilmente a causa dei diversi accordi verbali definiti con la committenza - che spiega così: "un altro elemento che intendo utilizzare sono le fonti d'acqua. L'acqua verrà fatta scorrere su certe zone di superficie [...] aderirà visibilmente a certe forme, verrà raccolta da altre forme sporgenti o sparirà, in modo da contribuire a creare l'immagine di un grande paesaggio". Ciò che invece resta immutato fin dalla prima ideazione è il soggetto a cui l'artista si è riferito: "mi sono ispirato al vecchio paesaggio di Fontana Brolo coi suoi prati, le sue sorgenti, la sua vegetazione e i suoi modesti rilievi ed è

tale paesaggio che intendo idealmente ricostruire, suscitando nello spettatore la stessa impressione di natura riportata all'interno come fatto emotivo”.

E conclude evidenziando che: “L’Opera è intesa a suscitare un interesse [...] dal punto di vista dello spettatore; questo giuoco permetterà il moltiplicarsi di sensazioni di luce, di atmosfera e di forme, come del resto avviene nell’osservazione della natura”.

Anche se Maffioletti non ha realizzato l’originaria idea polimaterica e bagnata dall’acqua (ispirata dal precedente terreno paludoso, poi bonificato), è riuscito comunque ad ottenere un “effetto pittorico vibrante” grazie al variare - talora sfumato, talora intenso - della luminosità stagionale e climatica dell’ambiente in cui è armoniosamente inserito il bassorilievo.

Non a caso tale decorazione plastica - monocroma ed in stile *informale* - è acutamente descritta come: “forme naturali allo stato larvale”, “affioramenti, affondamenti, increspature di piani, attraverso l’accostamento di forme organiche primordiali”³.

¹ 1° Dattiloscritto “Note” dell’artista, datato 5 febbraio 1965, in cui spiega in dettaglio la sua idea creativa, sia in termini tecnici che ideologici. 2° Dattiloscritto datato, 2 aprile 1965, con ulteriore descrizione del progetto, in cui nomina anche i 4 bozzetti modellati a prova visiva dell’elaborato. 3° Dattiloscritto per il “Contratto”, datato 10 agosto 1965, indirizzato al dott. N. Valvassori della Società Italcementi di Bergamo, in cui si specifica la tecnica, le misure, i materiali, i costi e le modalità di pagamento.

² L’artista Mino Marra ricorda questa sua giovanile collaborazione nell’articolo scritto da Elisabetta Calcaterra per L’Eco di Bergamo in data 7 febbraio 2009 - Sezione Cultura: *Il LUTTO. Erminio Maffioletti pittore autentico*, p. 41. Marra afferma inoltre: “suoi erano i bozzetti, la creatività e l’impostazione del lavoro. Noi allievi eseguivamo...”.

³ Per la descrizione stilistica del bassorilievo (oltre che delle altre decorazioni pubbliche) si veda il saggio di Maria Cristina Rodeschini Galati *La sperimentazione sullo spazio in Erminio Maffioletti. Opere dal 1962 al 1997*. Catalogo Mostra GAMeC, Lubrina Editore, Bergamo, 1997, p. 143.

Ringraziamenti

La Fondazione Credito Bergamasco e la Curatela ringraziano:

- per la disponibilità a condividere pensieri e ricordi sull'artista, *Anna ed Elena Maffioletti, Claudio Camozzo, Luisa Balicco, Giovanni Bosco*
- per il fattivo apporto nelle ricerche d'archivio, *Maria Cristina Rodeschini, Sara Mazzocchi, Clara Manella, Rosella Morri, Biagio Trausi, Stefano Togni, Clelia Epis.*

La Fondazione Credito Bergamasco ringrazia per la preziosa collaborazione le seguenti Funzioni interne del Gruppo Banco Popolare:

- Corporate Affairs - Credito Bergamasco
- Segreteria Societaria - Credito Bergamasco
- Studi e Relazioni Esterne - Credito Bergamasco
- Security / Comparto di Bergamo - SGS BP
- Progettazione e Lavori Bergamo - BP Property Management

che hanno fattivamente collaborato per la buona riuscita della mostra.



Finito di stampare nel mese di settembre 2013
da *INTESE GRAFICHE SRL* – Brescia

© Copyright 2013 Credito Bergamasco.
I diritti di traduzione, riproduzione e
adattamento totale o parziale, con qualsiasi
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.



FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO